ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, *Mercoledì 16 Dicembre 1914* — ARCHIVIO STORICO — MATTINO NUM. 347

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"Avanzata sostanziale„ annunciata dagl'Inglesi nel [redacted]

La piena vittoria dei Serbi: la loro indescrivibile gioia e la confessione austriaca

Due sottomarini tedeschi affondati nella Manica?

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA„)

Il risveglio degli Alleati

LONDRA, 15.

Un comunicato ufficiale dice:

Dopo un periodo relativamente calmo nella Francia Settentrionale, gli Alleati hanno ricominciato ieri un attacco combinato sulla linea che si estende da Hollebeke (a sud di Ypres), a Wytschaete. Furono prese parecchie trincee e furono fatti prigionieri. E' stata operata un'avanzata sostanziale.

L'avanzata oltre Nieuport

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Dal mare al fiume Lys gli Inglesi hanno conquistato un piccolo bosco all'ovest di Wytschaete. Il terreno guadagnato ieri dalle nostre truppe lungo il canale di Ypres e all'ovest di Hollebecke è stato conservato malgrado un energico contrattacco del nemico. Dalla frontiera belga al fiume Somme nulla da segnalare.

Dal fiume Somme alle Argonne cannoneggiamento intermittente e poco intenso ad eccezione della regione di Craony.

Nelle Argonne abbiamo fatto qualche progresso e consolidata la nostra avanzata dei giorni precedenti.

Nei Vosgi la stazione di Saint Leonard, a sud di Saint Dié, è stata violentemente bombardata a grande distanza dai Tedeschi.

In Alsazia grande attività da parte dell'artiglieria tedesca. Salvo a Steinbach, dove un attacco di fanteria tedesca le cui forze sono partite da Uffholtz ha potuto prendere piede, noi abbiamo dappertutto mantenuto i nostri precedenti progressi.

Il comunicato delle 23 dice:

Nel Belgio, le truppe franco-belghe hanno avanzato al di là di Nieuport e occupano attualmente la linea della cinta ovest da Lombartzyde, alla fattoria di San Giorgio. Al sud di Ypres, abbiamo attaccato, nella direzione di Kleinzillebeke e abbiamo guadagnato cinquecento metri. In Alsazia continuiamo a mantenere le alture che dominano Steinbach. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Attacchi e punte in avanti respinti

Un quadruplice assalto

BERLINO, 15, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier Generale, in data 15 dicembre, mattino:

I Francesi hanno attaccato invano, ieri, in parecchie località. Un attacco contro le nostre posizioni, a sud-est di Ypres, è fallito, con gravi perdite per il nemico. Una punta in avanti del nemico, proveniente dalla regione nord-est di Snippée, fu respinta con gravi perdite per il nemico; al pari di un attacco degli avversari a nord-est di Ornes, situato a nord di Verdun.

Nella regione di Vaily-Apremont, a sud di Saint-Mihiel, i Francesi hanno tentato di impadronirsi delle nostre posizioni, con un quadruplice assalto. I loro attacchi sono falliti ed è fallita pure una nuova punta in avanti del nemico, proveniente dalla direzione di Flirey, a nord di Toul.

Nei Vosgi, i combattimenti continuano ancora. Nel riprendere il villaggio di Steinbach, ad ovest di Sennheim, abbiamo fatto trecento prigionieri.

Grandi forze tedesche

concentrate in Alsazia

Basilea, 15, ore 14.30.

Notizie gravi continuano a giungere dall'Alsazia. Precise informazioni giuntemi stamane, calcolano ad ottantamila i Tedeschi che si sono concentrati a Molhouse e a cinquantamila quelli di Colmar. Rinforzi ininterrotti giungono dal Baden, dalla Baviera, dal Wurtemberg, malgrado i tentativi degli aviatori di guastare le linee ferroviarie.

Il Comando militare tedesco è informato che dal Supremo Comando francese sono giunti allo Stato Maggiore operante in Alsazia ordini precisi per proseguire il tentativo di avanzata iniziatosi di questi giorni con grande intensità.

IN POLONIA E IN GALIZIA

Continua l'inseguimento dei tedeschi

Gli austriaci al di là dei Carpazi

PETROGRAD, 14, (ufficiale).

Nessuna azione importante è segnalata sui vari fronti nella giornata del 13 corrente. Nella direzione di Mlawa abbiamo continuato a incalzare le truppe tedesche, che battevano in ritirata. Nessun cambiamento sulla riva sinistra della Vistola.

Colonne austro-ungariche, nella regione dei Colli di Dukla, passano sul versante settentrionale dei Carpazi.

Il cattivo tempo influisce sulle operazioni

BERLINO, 15, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica. Una colonna tedesca, che si era avanzata da Soldau, via Mlawa, in direzione di Ciechanow, rioccupò l'antica posizione di fronte ad un nemico superiore di numero. Nella Polonia russa non si è prodotto nulla di essenziale. Il cattivo tempo influisce sulle nostre misure.

LA GUERRA DELLA TURCHIA

La cavalleria russa respinta

COSTANTINOPOLI, 14.

Il Quartiere Generale comunica:

« Alla frontiera del vilajet di Van continuano con nostro vantaggio gli scontri tra le truppe russe ed i nostri distaccamenti. La cavalleria russa ha attaccato presso Sarai sulla frontiera persiana la cavalleria turca, i cui contrattacchi furono coronati da successo. I russi furono respinti.

I 20.000 cristiani di Erzerum minacciati di essere massacrati

Pietrogrado, 14.

Dispacci da Sebastopoli annunciano che profughi armeni, giunti da Erzerum, dicono che i turchi minacciano di massacro generale ventimila cristiani a causa della loro simpatia per i russi. Le prigioni sono piene di armeni e di greci sospetti di spionaggio. Alcuni di essi sono stati impiccati nelle vie e sulle piazze pubbliche senza es-

LA GUERRA SUL MARE

L'ammirazione a Londra

per l'eroica impresa del "B. 11„

(Nostro servizio particolare).

Londra, 15, sera.

Senza dubbio, il sottomarino inglese B. 11, che, entrato l'altro ieri nei Dardanelli, passando cinque linee di mine, silurò la corazzata turca Messidiè e ritornò quindi in salvo sotto al fuoco delle batterie e delle torpediniere, ha compiuto l'azione subacquea più eroica della guerra presente. Londra, leggendo l'annuncio dato dall'Ammiragliato, ne è fortemente orgogliosa. La Marina inglese ha dato qualche giorno fa prova del suo slancio e della sua sagacia, agli antipodi, distruggendo la squadra di Von Spee. Ora, il resultato del colpo di mano nei Dardanelli non è ancora conosciuto nei suoi particolari ultimi, ma pare che la Messidiè sia stata ferita a morte, poichè il B. 11, allontanandosi da essa, la vide calare rapidamente dalla parte di prua, dove la torpedine l'aveva colpita.

Benchè la perdita inflitta alla Turchia non sia molto grave, perchè la Messidiè aveva molti anni e perchè il suo equipaggio deve essere stato salvato essendo vicino alla spiaggia, tuttavia il successo, dal punto di vista morale, è grandissimo. Se il B. 11 riuscì a superare cinque linee di mine, vuol dire che esso ha fatto un lungo percorso nel canale, e ciò deve diminuire il senso della sicurezza che la flotta turca nutriva nelle sue acque domestiche, che sembravano inviolabili. Le difficoltà che il sottomarino inglese ha trovato nella sua avventura temeraria, possono essere facilmente immaginate, pensando che il B. 11, per riguadagnare il Mare Egeo, ebbe occasione di restare sommerso per nove ore di seguito; ciò che esso compiè brevissimamente, nonostante la sua relativa vecchiaia.

Il suo comandante è il luogotenente Normann Holbroock, di Portsmouth, che si trova a Malta, dal 1913. Questo eroe del brillante raid appartiene ad una famiglia nobilmente patriottica; suo padre, Arturo Holbrook, è grande proprietario di giornali nella Bassa Inghilterra, ma dal principio della guerra egli ha lasciato i suoi uffici a Portsmouth per agire come ufficiale nelle milizie territoriali. Il luogotenente Norman è il maggiore dei cinque figli, ed i suoi quattro fratelli sono tutti sotto le armi, o nell'esercito, o nella flotta.

Qui, a Londra, nei circoli navali, ciò che più meraviglia, considerando il raid del B. 11, è il modo con cui questo vecchio e voluminoso sottomarino potè affrontare e vincere le forti correnti, che prevalgono nei Dardanelli. Quanto all'essere sfuggito dalle mine, qui si crede che il luogotenente Holbroock conoscesse esattamente la posizione e la formazione dei campi di mine.

A questo proposito, si osserva che il raid di ieri l'altro mostra come la flotta degli Alleati, sotto gli ordini dell'ammiraglio De Lapeyrère mantiene il blocco dei Dardanelli. E' chiaro che le navi degli Alleati devono aver avuto l'opportunità di fare osservazioni sulle operazioni dei piroscafi minatori turchi. Naturalmente, la conoscenza delle disposizioni delle mine nulla sottrae alla straordinaria audacia del tenente Holbrook e dei suoi uomini, che agirono in un pericolo continuo di far esplodere le mine, rasentando i vani del loro ancoraggi, e manifestarono una resistenza unica.

MARCELLO PRATI

Due sottomarini tedeschi affondati a Dover?

Parigi, 16.

Il Daily Mail edizione di Parigi, riceve da Dover la notizia che una flottiglia di sottomarini tedeschi ha tentato la mattina del 13 corrente di penetrare nel porto. I forti con la loro artiglieria spazzarono subito il mare e alcuni cacciatorpediniere partirono poi alla ricerca del nemico. Si crede che due sottomarini tedeschi siano stati affondati.



Le truppe austriache ricacciate dalla Serbia

70.000 soldati e 500 ufficiali prigionieri

(Servizio speciale della STAMPA)

ROMA, 15.

La Legazione di Serbia comunica il seguente dispaccio da Nisch, 14.

« Dopo dieci giorni di energica offensiva, l'esercito serbo cacciò il nemico dalla Serbia. Oggi, Belgrado è nuovamente nelle mani dei Serbi, che riportarono anche la grande vittoria. Due Corpi d'Armata austriaci, il 17.o e l'8.o, furono battuti. Per l'esercito austriaco fu una completa sconfitta. L'enorme bottino dimostra quale disfatta abbia subito l'esercito austro-ungarico dal suo ingresso in Serbia. Oggi si trovano come prigionieri in Serbia settantamila soldati, oltre cinquecento ufficiali dell'esercito austro-ungarico. I Serbi presero centoventi cannoni, settanta mitragliatrici, grande quantità di munizioni di artiglieria e fanteria, materiale sanitario, del genio, d'artiglieria, uniformi militari, automobili, carriaggi, tre bandiere, una intera musica militare, molto materiale dell'intendenza e provvigioni. Il morale delle truppe serbe è elevatissimo, la gioia indescrivibile ».

Il comunicato austriaco

" Belgrado abbandonata preventivamente„

Vienna, 15.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

« La situazione operativa creata dalla necessità di ripiegare la nostra ala destra fece apparire opportuno abbandonare preventivamente anche Belgrado. La città è stata sgombrata senza combattimento. Le nostre truppe hanno sofferto in seguito alle fatiche ed ai combattimenti: esse, però, sono animate dal migliore spirito ».

Le cause e gli effetti della vittoria

Per quanto adunque risulta dagli ultimi comunicati, anche Belgrado fu sgombrata dagli Austriaci e rioccupata dai Serbi. Benchè l'importanza militare dell'ex-Capitale del piccolo Regno sia pressochè nulla, dato il carattere e lo svolgimento della lotta in questo teatro della grande guerra, pur tuttavia deve riuscire assai amara, per l'Impero degli Absburgo questa perdita di Belgrado, che ha valore soprattutto di simbolo di innegabile sconfitta, così come simbolo di vittoria definitiva si era voluto dare alla sua occupazione, facendola coincidere col 66.o anniversario del regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, ed apparire quasi come prologo della conquista della Serbia e dono del vittorioso esercito al suo Capo Supremo. Povero dono, che durò, per ora, quel che durano le rose! Non si può non restare sorpresi e quasi sbalorditi di questa fulminea riscossa dell'esercito serbo di fronte ad un invasore, che, della superiorità numerica e di organizzazione, aveva pur data evidente prova nell'avanzata dalla Drina al Kolubara, e crediamo pertanto sia prezzo dell'opera ricercarne le probabili cause, misurarne i probabili effetti.

Dopo i vani e poco concludenti bombardamenti di Belgrado, con i quali l'Austria-Ungheria iniziò ai primi di agosto le ostilità contro la Serbia, seguì il tentativo austriaco di invadere la Serbia dal confine serbo-bosniaco, a Sabaz, girando in tal modo il grosso ostacolo della Sava. E' noto come questo tentativo finisse in una clamorosa disfatta degli Imperiali e come, successivamente, i Serbi invadessero il suolo della Bosnia e riuscissero a spingere colonne e distaccamenti fino a non grande distanza da Sarajevo. Evidentemente gli Austriaci, che avevano forse non tenuto nel debito conto le forze avversarie ed il loro valore, favorite dalla natura e dalla conoscenza del terreno, si rassegnavano a rinunciare almeno momentaneamente, alla invasione in grande stile della Serbia e si limitavano a contrastare le operazioni serbe in Bosnia con forze strettamente sufficienti e non necessariamente numerose, data la scarsa attitudine che a sua volta presentava l'esercito serbo, per deficiente organizzazione di servizi, al trasportare la guerra lontano dai propri confini, in paese, per quanto non ostile, povero pur sempre di risorse e di comunicazioni. Certo, non era molto giovevole al prestigio austriaco presso



le malfide popolazioni bosno-erzegovinesi questo permettere alle armi serbe di scorrazzare, sia pure in limitata misura e con limitati effetti militari, nelle provincie annesse, chè il resultato morale poteva essere, per troppo chiari motivi, assai dannoso alla politica interna ed estera della duplice Monarchia; tuttavia, la suprema ragione militare di non distrarre forze di contro al maggiore e più temibile nemico, l'esercito russo, giustificava ampiamente questo abbandono, o quasi, di un secondario scopo, sempre facilmente conseguibile in caso di vittoria nella più grande guerra, quale quello di battere il piccolo esercito serbo.

Così la guerra austro-serba prese l'aspetto, nei mesi autunnali, di una guerriglia di partigiani in zone montane: piccoli successi, piccoli insuccessi s'alternarono: la sola operazione di certa entità, che avrebbe assunto gravità militare e politica, l'assedio di Sarajevo, rimase sempre allo stato di promessa nei comunicati dei Serbi, i quali, evidentemente, per le ragioni che dicemmo sopra, non erano in grado di affermare con le masse e con i mezzi necessari nelle operazioni per l'investimento della piazza.

Ma ai primi di novembre, per ragioni politiche e militari, che esponemmo già in altro articolo, l'Austria-Ungheria apparve decisa allo sforzo di debellare completamente la Serbia: la offensiva, che è a ritenersi sia stata preparata e intrapresa con la organizzazione per operazioni in montagna di una speciale Armata, non certo inferiore ai trecentomila uomini, più facilmente superiore, secondo i più attendibili calcoli e le più ragionevoli congetture, si delineo verso l'8 di novembre, (dopo avere, in un precedente periodo, sgombrato dai distaccamenti nemici il suolo della Bosnia), su tutto il fronte da Sabaz a Rogacica, lungo circa 80 Km., mentre altre forze erano adunate a Pancsova, pronte all'occupazione di Belgrado ed alla successiva invasione lungo la ferrovia Belgrado-Nisch (Valle della Morava), quando gli effetti si facessero sentire delle operazioni dell'Armata dell'ovest.

Di quest'ultima: l'ala sinistra doveva, da Sabaz puntare su Valjevo e pure su Valjevo si sarebbero fatti convergere il centro e l'ala destra, dopo avere conseguito nello sforzo per impadronirsi dell'importante nodo montano e stradale rappresentato dalla conca di Krupanj. Questo sforzo fu felicemente operato dagli Imperiali, malgrado una accanita resistenza serba di tre giorni, alla quale gli stessi comunicati austriaci resero omaggio. Anche dalla linea Sabaz-Lesnitza, gli Austriaci riuscirono ad avanzare, malgrado le fortissime perdite subite, e la ritirata serba divenne generale. Quattro colonne invaditrici si diressero: una per la via da Sabaz ad Obrenovaz, su Belgrado, per prendere di rovescio, a sud, la Capitale bombardata da nord; tre convergevano su Valjevo, per tre vie, di Kocelleva, dello Yadar (da Losniza) e di Rogacica. Valjevo era occupata il 17 novembre, contemporaneamente ad Obrenovaz.

I serbi si ritirarono e prepararono nuova resistenza sui monti dietro la linea del Lig, da Lazarevaz ad Arangielovaz. Il 3 dicembre Belgrado, indifesa, per essersi le poche forze serbe del presidio ritirate a tempo a sud a fine di sfuggire all'accerchiamento, cadeva nelle mani degli austriaci. Ma frattanto l'esercito serbo, raccolto ove dicemmo sopra, opponeva fiera resistenza ai tentativi nemici di spingersi avanti, in direzione di est, dalla linea Kolubara-Lig verso la ferrovia a valle della Morava, superando i contrafforti montani. Il 7 dicembre i serbi passavano a loro volta alla offensiva e incominciava la ritirata austriaca, presto convertitasi in disordinata fuga. A noi mancano particolari sull'impiego delle forze serbe, ma poichè nella guerra in montagna solo la sapiente manovra può dare così decisivi risultati come quelli che i serbi ottennero, crediamo assai probabile che nelle sue linee generali la controffensiva dei serbi debba esser proceduta per ambedue le loro ali, e cioè: a nord, da Lazarevaz, per le creste della linea displuviale fra il Kolubara ed il Tamnawa; a sud girando attorno alla testata del Lig, lungo la displuviale fra Kolubara e bacino della Morava, mentre forze relativamente scarse, al centro, fra Lazarevaz e posizioni ad ovest di Arangielovaz tenevano a bada e trattenevano il grosso delle truppe austriache attaccanti; queste ultime quando s'accorsero d'essere minacciate al tergo dalle due ali serbe avanzanti per creste a nord e a sud, verso oriente come fu esposto, iniziarono la ritirata, ma forse era troppo tardi e forse la stagione ed il terreno non consentivano rapidi spostamenti all'indietro, lungo le cattive strade del fondo valle del Kolubara, ingombre dal carreggio dei servizi; i serbi implacabilmente, dall'alto o da due lati, avranno portate le più micidiali e le più demoralizzanti offese sul nemico, impotente a rispondere ed a manovrare dal basso, e questo spiegherebbe il disastro austriaco ed i grandiosi trofei di vittoria che la Serbia annuncia.

L'ultimo risultato conseguente sarebbe di avere ricacciato gli austriaci sino alla linea Ub-Rogacica, mentre un tardivo intervento del Corpo d'occupazione austriaco di Belgrado, che pronunciava il giorno 9 un attacco a sud di detta città verso il fianco destro dei serbi, veniva esso pure respinto con gravi perdite, ed in seguito dava luogo ad una fortunata offensiva serba verso nord sino a rioccupare Belgrado, in base a quanto annuncia il comunicato di ieri.

Sarebbe un limitare troppo il campo nella ricerca delle cause di questa vittoria serba attribuendola a solo e semplice effetto di sapiente manovra, poichè per la riuscita di essa, e tanto più per una riuscita così completa e feconda quale appare quella dei serbi, occorrono ben altri fattori nella esecuzione che sopravanzano di gran lunga per importanza quello del semplice concetto per quanto geniale. Se è vero che in montagna non si opera e non si vince se non manovrando, poichè il terreno offre difficoltà tali che è forza girare, non potendosi affrontarle, e che si devono girare per ben determinate direzioni, superando determinate difficoltà in determinato tempo, è altresì vero sino all'evidenza che per manovrare con successo in montagna occorrono truppe eccezionalmente solide, temprate ad ogni disagio e ad ogni fatica mosse e sostenute da tale forza morale che ne mantenga alto lo spirito combattivo e la fiducia nella vittoria, malgrado le privazioni, gli stenti e gli eventuali parziali e temporanei insuccessi.

Ora non si spiegherebbero i trionfi serbi senza ammettere nell'esercito serbo e nella intera nazione di cui esso è oggi in ogni senso la più comprensiva e la più nobile espressione, un grande amore di patria, un sentimento orgoglioso della razza ed un'alta fede nei suoi destini, un odio accanito e profondo contro il nemico che appare voler negare alla patria diritto d'esistenza ed alla razza diritto di liberi reggimenti e di libera espansione.

Tutto ciò noi non possiamo non sentire nei trionfi serbi, poichè nessuna perfezione di armi, nessuna genialità di condottiero toglierebbe il preponderante valore al grande coefficiente delle forze morali nelle azioni di guerra.

Da parte opposta risulterebbe dai comunicati serbi che i corpi d'armata austriaci più duramente provati furono il XV ed il XVI. Ora questi corpi sono precisamente quelli che hanno sede in Bosnia ed in Erzegovina-Dalmazia, con i comandi del tempo di pace rispettivamente a Serajevo ed a Ragusa, e son quindi composti per massima parte di elementi serbo-croati: ora è più che legittimo il dubbio che assai scarso sia stato l'entusiasmo con il quale tali elementi abbiano intrapreso e sostenuto la lotta contro i serbi, e che tale deficenza di forze morali abbia molto influito sul resultato delle ultime operazioni in Serbia. Questa per la duplice vittoriosa guerra del 1912-13 contro i turchi ed i bulgari già aveva acquistato quel prestigio e quell'ascendente che la gloria militare soltanto; penetrando rapido ed a fondo, con la radiosa sintetica visione di trionfante forza, fin negli infimi strati delle masse, poteva e doveva darle fra genti della stessa razza, della stessa lingua e della stessa fede quali quelle della Bosnia-Erzegovina, bene amministrate, ma duramente governate ed urtate per la continua mal celata insidia alla religione predominante: e non solo ma anche oltre i confini delle due provincie serbe annesse, anche cioè nella cattolica Croazia, fino allora devota agli Absburgo, ma profondamente avversa però ai magiari, le vittorie serbe avevano avuto profonda eco ed i pochissimi intellettuali che sognavano più da vicino una unione jugo-slava dei popoli serbo-croati, all'infuori della duplice monarchia, minacciavano di diventare legione e di diffondere le nuove idealità negli strati popolari. Qual nuova forza sarà ora per dare a tali idealità la nuova e grande gloria della quale si vanno coprendo le armi della Serbia? Certo noi siamo lungi dallo intravedere ora sollevazioni interne nell'Austria-Ungheria, ma a guerra eventualmente finita col finale trionfo della quadruplice intesa, di quali diritti, di quali aspirazioni, conseguenze dirette ed indirette delle vittorie riportate, non potrebbero farsi eco i rappresentanti della Serbia? V'ha certamente in tali fondate ipotesi di che renderci assai pensosi.

★

Il discorso del Trono ottomano

La politica anglo-franco-russa «distruggitrice del mondo islamitico» — Relazioni «sincere e amichevoli» con gli Stati neutrali e specialmente con la Bulgaria.

Costantinopoli, 15.

E' stato aperto il Parlamento con un discorso del Trono. Il Sultano si è recato ad assistere alla seduta ed è stato applaudito da numerosa folla. Nella tribuna imperiale avevano preso posto i Principi, il Kedivè d'Egitto e il maresciallo Von Der Goltz. Il discorso del Trono è stato letto dal primo segretario di Palazzo.

Ecco il testo del discorso del Trono:

«Rendo grazie a Dio per aver voluto permettermi di aprire, dopo l'aggiornamento di un mese, la prima sessione dell'assemblea nazionale, la quale, in seguito alla terza elezione, avrebbe dovuto riunirsi ai primi di novembre. E vi do il benvenuto.

«Stavamo spiegando tutti i nostri sforzi per prevenire le difficoltà estere, togliendo di mezzo le questioni pendenti che non mancavano, di quando in quando, di turbare le nostre relazioni con le Potenze, e stavamo applicando le riforme, quando sopravvenne la grande crisi, risultante dal colpo arrecato su vasta estensione alla pace generale dell'Europa.

«La questione della difesa e la tutela dei nostri diritti e dei nostri interessi politici, dovendo naturalmente andare dinanzi a tutto, ordinai, al tempo stesso della dichiarazione della nostra neutralità, la mobilitazione di tutte le nostre forze di terra e di mare. Mentre il nostro Governo imperiale era fermamente deciso a perseverare nella sua neutralità armata, avendo la nostra flotta imperiale subito un attacco da parte della flotta russa nel Mar Nero, ed avendo la Russia, l'Inghilterra e la Francia intraprese le ostilità effettive, inviando alle nostre frontiere truppe e navi da guerra, io, con la grazia di Dio e con l'aiuto del Profeta, dichiarai lo stato di guerra contro queste Potenze, ed ordinai l'avanzata delle mie truppe che si trovavano sulle frontiere. La necessità di annientare con la forza armata la politica distruttiva, seguita in ogni tempo contro il mondo islamitico, dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra, avendo preso il carattere di un obbligo religioso, ho in conformità dei relativi Fetuas, chiamato tutti i mussulmani alla guerra santa contro queste Potenze e contro quelle che vengono loro in aiuto.

«Il coraggio ed il valore di cui danno prova i miei eserciti imperiali, sulle frontiere e la nostra flotta nel Mar Nero avranno il più grande posto tra i fatti eroici della nostra storia. L'ordine e la premura coi quali è stato risposto al decreto di mobilitazione, e così pure gli sforzi straordinari che sono stati spiegati per procurare gli approvvigionamenti militari, hanno provato che la nostra nazione forma per la salute della patria, un blocco unito di patriottismo. Questo bell'atto di patriottica devozione, è giustamente degno di approvazione.

«Spero che la nostra assemblea nazionale darà nelle sue discussioni e nei suoi lavori, prove di unione e di concordia ed attendo che essa esamini con rapidità le modificazioni della carta costituzionale relativamente all'equilibrio dei poteri ed ai crediti militari che saranno proposti dal nostro Governo esecutivo, nonchè gli altri progetti di legge che saranno pure presentati.

«Sono persuaso che le nostre forze di terra e di mare, come anche i combattenti mussulmani chiamati per ordine dello Cheriat alla guerra santa contro l'Inghilterra, la Francia e la Russia, aggiungeranno brillanti vittorie in Asia ed in Africa, alle successive vittorie riportate in Europa contro i comuni nemici dai gloriosi eserciti delle nostre alleate Germania ed Austria-Ungheria, e che l'Onnipotente riserverà piena felicità e gloria al nostro Impero, nonchè ai mussulmani del mondo intero che ricorsero alle armi per difendere il diritto e la giustizia.

«I privilegi speciali concessi in passato dal nostro Governo agli stranieri, avendo perduto col tempo il loro carattere e la loro portata, ed avendo preso una forma nociva che arrecava offesa al nostro diritto sovrano, ho ordinato la soppressione di tutti questi privilegi che non erano compatibili con alcun principio di diritto internazionale ed erano raccolti sotto il nome di capitolazioni, ed ho stabilito sul territorio del mio Impero una situazione corrispondente al regime di diritto internazionale.

«Sono soddisfatto che le nostre relazioni con gli Stati che non hanno preso parte alla guerra generale, siano sincere ed amichevoli, e che siano tali specialmente con la nostra vicina: la Bulgaria.

«Prego Iddio di accordare successi agli sforzi che spiegherete per la salute dello Stato e del Paese e dichiaro aperto il Parlamento».

Subito dopo la lettura, la Corte si è ritirata e la Camera ha incominciato i suoi lavori.

Halil bey è stato rieletto presidente con 126 voti contro uno; l'emiro Ali pascià, fratello del capo dei ribelli del Marocco, e Hussein Djahid, vice-presidenti.

Halil bey, assumendo la presidenza, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

«Dobbiamo — egli ha detto — perseverare fino a che non si possa assicurare una pace durevole. Noi difenderemo la civiltà dell'Occidente e dell'Oriente, insieme coi tedeschi, i quali non soltanto sul campo di battaglia, ma anche sul terreno dell'economia, dell'amministrazione e dell'organizzazione hanno dato prova della superiorità del loro genio, insieme coi nostri grandi e vittoriosi alleati, gli austriaci e i nostri fratelli magiari. Sono certo che i francesi e gli inglesi, i quali riconosceranno in modo amaro che i progressi dei tedeschi non possono essere annientati con la forza, si uniranno dopo la guerra a noi».

Il Presidente terminò inneggiando all'esercito ed alla marina ed ai valorosi eserciti alleati della Turchia.

È morto il senatore Caracciolo di Sarno

Napoli, 15, mattino.

Stamane, alle 1.15 è morto l'on. senatore conte Emilio Caracciolo di Sarno, ex-prefetto di Napoli.

Il Senato approva all'unanimità la fiducia nel Ministero

Le nuove dichiarazioni dell'on. Salandra - Il voto accolto con una entusiastica ovazione - Spingardi ha rinunciato a parlare.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, notte.

Anche oggi l'aula del Senato presenta l'aspetto di una giornata eccezionale. Appena la seduta è aperta, si ha subito una sorpresa. Il Governo chiede la inversione dell'ordine del giorno, cioè che la discussione sulle comunicazioni del Governo venga interrotta e si discuta invece l'esercizio provvisorio.

Alle 15,15 il Presidente dichiara aperta la seduta. Sono presenti centocinquanta senatori. Le tribune sono affollatissime. In quella dei deputati assistono gli onorevoli Bettolo, Tedesco, Sanarelli, Facili, Pasqualino-Vassallo, Colosimo, Lucifero, Buonvino, Morelli-Gualtierotti, Mirabelli e il sotto-segretario agli Interni, on. Celesia. Al banco del Governo sono presenti gli onorevoli Salandra, Sonnino e Carcano.

Subito dopo la lettura del verbale, il Presidente del Consiglio, on. SALANDRA, sorge a pregare i senatori di discutere anzitutto il disegno di legge per l'esercizio provvisorio sino al 30 giugno 1915, riprendendosi poscia la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il Senato approva la proposta dell'on. Salandra.

L'esercizio provvisorio

Si discute la proroga dell'esercizio provvisorio. ARNABOLDI chiede che i decimi di aumento sulla imposta fondiaria vengano anche applicati alle aliquote di imposte comunali e provinciali: altrimenti si avrebbe una nuova imposta.

DANEO: — No, ciò non è possibile.

MARAGLIANO dichiara che voterà con devota compiacenza il disegno di legge, anche per la fiducia che si deve agli uomini che stanno adesso al Governo.

L'onorevole FROLA fa brevi osservazioni sugli stanziamenti di fondi per opere pubbliche dei Comuni e vorrebbe aumentati i fondi relativi.

Il ministro del Tesoro, on. CARCANO, ringrazia la Commissione di Finanza del Senato e i vari senatori per il consenso dato alle proposte del Governo in materia finanziaria.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. CIUFFELLI, dà alcune spiegazioni sulla esecuzione di opere pubbliche. Poscia si vota a scrutinio segreto la proposta di proroga dell'esercizio provvisorio.

Le comunicazioni del Governo

Alle 16 si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo oratore di oggi è l'on. RAFFAELE GAROFALO, il quale annunzia che presenterà un ordine del giorno che significa approvazione della politica del Governo per quello che riguarda il passato e un augurio per l'avvenire. Deplora le manifestazioni avvenute perchè costituiscono violazione della neutralità, che deve essere lealmente osservata e mantenuta. Elogia la politica dell'on. Salandra che si augura sia continuata. Deplora che una parte della stampa abbia patrocinato l'intervento dell'Italia a favore della Triplice Intesa. Osserva che non si possono portare le armi contro i nostri alleati di ieri. Egualmente, l'Italia non può dimenticare i sentimenti di amicizia verso le Potenze della Triplice Intesa. L'Italia deve avere fiducia nel Governo ed astenersi dall'invocare qualunque forma di intervento. L'aspirazione che l'Italia deve avere nell'attuale conflitto, è di non soffrire alcuna diminuzione della propria potenza. Finisce rilevando che il Governo, oltre alla preparazione militare, ha promesso la pace all'interno. Dichiara che l'ordine deve essere ad ogni costo mantenuto, ma non in base alla formula «prevenire per non reprimere», che dice essere una negazione della scienza del Governo. Invoca quindi una politica interna senza debolezze.

Il sen. Chimirri

Parla quindi l'on. BRUNO CHIMIRRI. Approva le dichiarazioni fatte dall'on. Salandra, il 3 dicembre, al Parlamento, esprime la fiducia che il Senato, non meno della Camera, appoggi il Governo. Fa la storia dell'atteggiamento dell'Italia all'apertura del conflitto europeo, ed elogia l'on. Di San Giuliano per avere, insieme con l'on. Salandra, deliberato la neutralità, la quale valse a limitare i confini del conflitto. Invoca anche egli che non si turbi con manifestazioni l'opera del Governo (Approvazioni). Osserva che la neutralità adottata dall'on. Salandra è definita soprattutto dai suoi essenziali propositi di essere vigilanti e armati.

L'Italia non tollererà a nessun patto che nel corso della guerra e nella conclusione della pace si attenti alla sua situazione di grande Potenza mediterranea. Per questo suo supremo interesse l'Italia si arma, ed è pronta ad affrontare qualsiasi cimento. Ma se nessun fatto sorga a mettere in pericolo cotesti suoi beni essenziali, la giovane Nazione, che ha appena saldato la sua compagine e comincia a raccogliere i frutti di mezzo secolo di operosità, non può, senza quasi un follia, essere spinta nello spaventoso conflitto che insanguina l'Europa: non conflitto di eserciti, ma urto gigantesco di due popoli convinti di combattere per l'esistenza, la grandezza, la supremazia del proprio paese e della propria razza.

Dirà la storia a chi incombe la responsabilità di tanta jattura. Ognuno dei gruppi belligeranti tenta di scagionarsene e rigettarla sul gruppo avversario; ammonimento ai paesi neutrali, e specialmente all'Italia, a cui giungono da ogni parte eccitamenti, lusinghe ed offerte, come Potenza il cui intervento può essere decisivo sulle sorti della guerra. Una simile situazione richiede, da parte del Governo, accorgimento e sangue freddo per evitare che si ripetano i danni provenutici dal trattato di Berlino nel 1878. (Benissimo! Approvazioni). Si tengano a mente le memorande parole di Vittorio Emanuele II, allorchè, nel 1865 in Firenze, inaugurò il Parlamento: «Fu già tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. L'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi». (Approvazioni).

Alla salute della Patria il popolo italiano è pronto a sacrificare uomini e denari; per ridarsi ad avventure, giammai. Per troppi anni il sangue nostro fu versato in terre e per interessi stranieri. L'Italia, risorta, non consentirà di versarne una stilla se non a difesa dell'integrità, dell'indipendenza e dell'onore nazionale (Applausi vivissimi e prolungate congratulazioni).

Il sen. Morandi

MORANDI svolge il suo ordine del giorno. La questione degli armamenti si dibatte da tempo, fra una follia, che è quella dell'eccesso degli armamenti, ed una utopia, che è quella di una pace perpetua, di una fratellanza umana, di una costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Il giusto mezzo fu visto dall'Imperatore di Russia nel 1898 colla proposta della diminuzione degli armamenti. Lo Czar prevedeva che lo stesso eccesso degli armamenti avrebbe portato alla guerra. All'Italia conviene sostenere l'idea contenuta nel suo ordine del giorno, e così facendo si accattiverebbe le simpatie di coloro che vedono con terrore lo spettacolo d'oggi e temono quello che potrà accadere domani. La sua idea non vincola l'azione del Governo, che ha il dovere di accogliere i pareri che gli vengono dai sui fatti. Se il Governo dovesse risolversi a scendere in campo, troverebbe consenziente tutta l'Italia, anche coloro che hanno mostrato animo contrario a qualsiasi intervento.

Il sen. Molmenti

MOLMENTI: — La presente discussione mi sembra un po' serotina, che vale a dire, qualche volta, accademica. Non l'Italia è responsabile dell'immane flagello, anzi tentò di evitarlo. I popoli hanno giuste aspirazioni, che si risolvono nella Patria: esse sono patrimonio sacro che si trasmette fra le generazioni. Bisogna vigilare, essere forti: se non bastano i negoziati, ricorrere alle armi. Quanto più si è forti tanto maggiore la probabilità di riuscire nei negoziati. Si dovevano evitare discussioni sulla preparazione militare (neoresene solenniche) e armarsi in silenzio.

SALANDRA, Presidente del Consiglio (interrompendo): — Era silenzio, on. Molmenti!

MOLMENTI: — La preparazione militare non s'improvvisa nè soffre interruzioni, ma sembra necessario che oggi si risponda dall'uomo eminente che resse il Ministero della Guerra nel passato Gabinetto, a quanto ieri fu accennato circa la preparazione militare. (Commenti rumori). Ha sempre pensato che Germania e Francia sono necessarie alla vita dello spirito. Non si parli d'impreparazione: non si elimini la santità della causa nazionale dalle forze che decidono della vittoria. Augura all'Italia di persistere nelle arti di pace e di guerra colle qualità delle stirpi nordiche e delle genti latine. Conchiude essere necessario che al Senato sia confermato che la preparazione militare dell'Italia è salda e completa.

Il Presidente del Consiglio

SALANDRA ha domandato la parola, salvo a ritornare sull'argomento alla fine della discussione, per spiegare una sua interruzione rivolta al sen. Molmenti e in pari tempo scusarsi col Senato non abituato ad interruzioni di sorta. Il senatore Molmenti, da quel fine letterato che è, ha dato nel suo discorso varie lezioncine garbate sì, ma non meritate nè opportune, fra le quali una che all'oratore ha toccato l'anima allorchè ha affermato che dovere dell'Italia era di prepararsi militarmente in silenzio. Parrebbe da questa frase che il Governo avesse provveduto a prepararsi con ostentazione.

MOLMENTI, interrompendo: — Io intendevo alludere alle polemiche sulla preparazione militare, che ritengo inopportune.

SALANDRA, continuando, senza raccogliere l'interruzione: — Noi facemmo per l'esercito quello che dovevamo fare, ma non per ostentazione, bensì solo per precisi sentimenti di dovere. E' un grave errore, on. Molmenti, discutere oggi le varie fasi della preparazione militare. (Vive approvazioni). Il Governo come ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, non accetta nessuna discussione in proposito, intorno a nessuna preparazione militare, nè passata, nè presente, nè futura, e con ciò crede di agire nell'esclusivo interesse del Paese. (Vivissimi, prolungati applausi).

Voci: Chiusura!

PRESIDENTE: — Chi approva la chiusura si alzi.

(La chiusura è approvata).

L'ordine del giorno Pedotti

PEDOTTI, date le condizioni dell'assemblea, rinuncia a svolgere ampiamente il suo ordine del giorno che suona così: «*Il Senato del Regno, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno*». Farà una breve dichiarazione di voto. Il suo ordine del giorno, di cui è facile valutare l'esatto significato, suona approvazione assoluta per l'opera del Governo, ed è logica conseguenza del plauso col quale il Senato, nella sua prima adunanza, accolse le dichiarazioni dell'onorevole Salandra. Poichè qui si tratta dei supremi interessi della Patria, occorre che sia raggiunta la più alta concordia. Esca dal Senato la chiara e sicura prova di questa concordia degli animi ad ammaestramento dei non sempre concordi italiani. La manifestazione solenne che sarà espressa col nostro voto, darà agli uomini del Governo l'incoraggiamento e la fiducia per assolvere l'arduo compito per risolvere il problema estremamente difficile e complesso, di cui gli uomini del Governo conoscono gli elementi. La soluzione di tale problema fu già bene avviata colla dichiarazione della neutralità, in cui si dimostrò chiara la visione e la coscienza degli interessi d'Italia da affermare e sostenere; ma, ove la neutralità nostra doverosamente voluta non fosse sufficiente, spettava al Governo provvedere alla completa preparazione dell'esercito e dell'armata.

«Ed oggi possiamo affermare che esercito e armata sono pronti, con fermo cuore, con saldo fede, a tutti i sacrifici. (*Approvazioni, applausi*). La patria, ove occorra, darà tutto, all'ultimo soldo e l'ultimo uomo. (*Applausi*). Augura al Governo che, nei momenti delle supreme deliberazioni e dopo il ponderato esame di tutte le convenienze degli interessi materiali e morali nostri, possa avere la fortuna di una felice ispirazione. (*Approvazioni*). Gli uomini del Governo debbono porgere orecchio alla voce del popolo, e se questa non sia abbastanza chiara, compiere in ispirito un pellegrinaggio al Pantheon, a Caprera, a Staglieno, a Santena, perchè di là verrà la voce dei nostri numi indicati ad indicare la via della grandezza e prosperità nostra. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

FRANCHETTI rinuncia alla parola.

Nuova dichiarazione di Salandra

SALANDRA, Presidente del Consiglio. (*Vivi segni di attenzione*). — Il consenso unanime e quasi unanime degli oratori, che con tanta autorità sono intervenuti nella discussione, approvando i consigli direttivi della politica seguita dal Governo ed il modo col quale essa [illegible] in alto, gli è di sommo conforto come gli saranno di guida i consigli del Senato. Nonostante le interpretazioni varie che si [illegible] comunicazioni del Governo hanno suscitate, esse indicano, come parecchi oratori hanno riconosciuto e tra essi con vigorosa eloquenza l'on. Chimirri, sono chiarissime. Come il vecchio poeta francescano diceva: dove chiaro è la lettera non far oscura chiosa, nulla in queste comunicazioni abbiamo da attenuare e rinforzare; sapevamo bene che in Italia e fuori la parola del Governo era attesa con ansia patriottica e preoccupazioni di vario genere. Nessun evento è sopravvenuto a mutare la nostra linea di condotta. Sappiamo che grandissime sono le nostre responsabilità, perciò ci si lascia piena libertà di azione. Se sia stata una fortuna, on. Valli, di trovarci al Governo in queste circostanze, nessuno oggi può dire: speriamolo, non per noi, che siamo nulla, ma per la patria che è tutto. (*Vivissime approvazioni*). Stiamo al posto nostro, con profondo sentimento degli alti doveri che ci incombono, per la piena e completa libertà d'azione lasciataci: intanto fiducia significa libertà d'azione. Che cosa faremo? Un senatore, l'onorevole Sanmartino ce ne ha dato, nel suo discorso, la formula: «faremo soltanto una politica italiana». Senza svalutare alcuna nazione o gruppo di nazioni oggi contendenti, l'Italia ha tante glorie nel suo passato, tanto ha fatto per la civiltà universale, tanti interessi ed aspirazioni ha per sè medesima che il compito del Governo è pieno e completo nel tutelare il nome e l'avvenire della patria nostra. (*Vivissimi applausi*). L'on. Barzellotti ha fatto nel suo discorso alcune previsioni sull'esito della guerra. A me non è lecito di lavorare di fantasia filosofica, storica, geografica (*Si ride*) perchè un nostro eventuale errore non sarebbe pagato da me, ma dal paese; noi dobbiamo seguire gli eventi dal punto di vista italiano e determinare, secondo essi, la nostra [illegible] unanimi, e fra essi l'on. Canevaro, affermarono che con la dichiarazione di neutralità bene operammo. Oggi soltanto il senatore Molmenti ha affacciata la pretesa che noi avremmo dichiarare la neutralità dopo opportuni negoziati. Se la neutralità noi l'avessimo negoziata, l'avremmo anche disonorata. (*Vivi applausi*).

MOLMENTI: — Ma io intendevo dire negoziare nel senso buono, nel senso usato dai nostri antichi scrittori (Commenti).

SALANDRA, rivolto a Molmenti: — Lei è un ornato scrittore, ed io voglio essere in questo momento solo un uomo di buon senso. Per questo non potevo non intendere diversamente dal modo in cui ho inteso la sua frase.

MOLMENTI: — Ma non è lecito, onorevole presidente del Consiglio, cambiare il significato delle parole usate dagli oratori.

SALANDRA: — Il Senato non ha chiesto al Governo maggiori spiegazioni, e il senatore Maragliano ha detto: «Noi non chiediamo una parola di più: il programma è tacere ed operare». L'oratore ringrazia l'illustre clinico della ricetta, e la seguirà (Si ride). Il Governo opererà secondo la sua coscienza. In questo momento, in cui gli sono affidate le sorti del Paese, e del Paese, per mezzo delle sue Assemblee rappresentative, gli occorre la piena e incondizionata fiducia, oggi, come già l'ebbe dall'altro ramo del Parlamento, l'attende oggi anche dal Senato (Approvazioni). Ringrazia i vari proponenti degli ordini del giorno, e li prega di associarsi a quello del sen. Pedotti, che con forma nitida, semplice e senza condizioni approva le dichiarazioni del Governo. Ringrazia infine il senatore Pedotti, che ha suffragato il suo ordine del giorno con un elevato discorso e con evocazioni, le quali hanno commosso l'animo di tutti, e che ne sono la migliore raccomandazione (Applausi vivissimi e prolungati. Molti senatori vanno a congratularsi col presidente del Consiglio).

MORANDI chiede se il Governo abbia nulla a dire circa il suo ordine del giorno.

SALANDRA, presidente del Consiglio, non ha fatto speciale menzione dell'ordine del giorno dell'on. Morandi perchè esso riguarda l'avvenire, ma le aspirazioni contenutevi sono sì alte e nobili, che il Governo non può non consentire con esso. Prega il senatore Morandi di contentarsi di questa comunanza di aspirazioni, e di non provocare una votazione sul suo ordine del giorno, che, date le condizioni generali del mondo, non avrebbe alcun risultato concreto.

MORANDI ringrazia e non insiste nel suo ordine del giorno.

Il voto per appello nominale

Il PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno del senatore Pedotti è stato chiesto l'appello nominale.

In seguito proclama il risultato della votazione nominale, che è stato il seguente:

Senatori presenti e votanti 164.
Hanno risposto «sì» 164.

Il Senato approva all'unanimità.

L'annuncio che il Senato, con voto unanime, ha approvato l'ordine del giorno Pedotti, di piena fiducia nel Ministero, viene accolto da una salva prolungata di applausi, fatto assolutamente insolito al Senato. Anche dalle tribune, fatto anche più insolito, una parte degli invitati applaude. Applaudono anche parte dei deputati, che si trovano nelle rispettive tribune. La maggior parte dei senatori va a stringere la mano all'on. Salandra. La manifestazione del Senato è stata veramente imponente.

Nella votazione a scrutinio segreto, il disegno di legge: «Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari», risulta approvato.

La seduta è tolta alle ore 18.

Domani seduta alle ore 15.

Seduta storica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il Senato ha oggi con voto unanime deliberata la piena fiducia nel Governo. Con voti 164, eguali al numero dei senatori presenti, l'Assemblea ha approvato l'ordine del giorno del generale Pedotti, accettato dall'on. Salandra, perchè, con forma nitida, semplice, senza condizioni, approvava le dichiarazioni del Governo. La proclamazione del risultato della votazione ha dato luogo ad una calorosa manifestazione patriottica, la cui intensità eccezionale per il tranquillo ambiente di Palazzo Madama, risponde alla eccezionalità del momento. La chiusura della discussione, che rimarrà non meno memorabile di quella avvenuta alla Camera, riscatta talune disuguaglianze e talune deficienze dell'esame che il Senato ha compiuto sull'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo. La Camera aveva con voti 413, contro 49 (dei socialisti), approvato l'ordine del giorno Bettòlo, non molto dissimile, per contenuto, all'ordine del giorno approvato dal Senato. Invece la Camera vitalizia ha voluto dare un esempio di concordia nazionale ancor più completo di quello dato dall'Assemblea elettiva. Le due manifestazioni, riunite, costituiscono un nobile saggio di coesione, che l'Italia dà di se stessa allo straniero e costituiscono il miglior punto di appoggio per il Governo nell'azione che esso si propone di esplicare. La discussione è oggi precipitata verso la fine in seguito a due circostanze della seduta: la rinunzia del generale Spingardi a prendere la parola e la stringente brevità delle dichiarazioni dell'on. Salandra.

Si è detto che il generale Spingardi tacque avendo appreso che, se avesse parlato, avrebbe suscitato una replica del generale Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito e senatore, anch'esso, ma questa non è che una fantasia. Il generale Spingardi ebbe innanzi a sè fino a quando parlava l'onorevole Molmenti le cartelle del suo discorso. Rinunciò a parlare dopo la dichiarazione, fatta in tono assai reciso dall'on. Salandra, di respingere ogni discussione sulla preparazione militare. Il silenzio dell'onorevole Spingardi sarà sfruttato dai suoi avversari: ma l'ex-ministro della guerra ritiene di aver obbedito ad un dovere forse penoso, ma ineluttabile. Dopo la rinuncia del generale Spingardi, non urgeva più che il voto, che si ebbe solenne, pari alle maggiori speranze del Governo. L'on. Salandra ed i ministri apparivano raggianti da questa manifestazione del Senato.

S.

Perchè il sen. Spingardi ha saputo tacere

Roma, 15, notte.

Nelle sale di Palazzo Madama, di ordinario tanto tranquille, regnava oggi, durante la prima parte della seduta, una certa animazione per l'aspettativa intorno all'atteso discorso del senatore Spingardi, che era stato per molti anni con parecchi gabinetti Ministro della Guerra e che, per la parte avuta nell'impresa di Libia, era stato elevato all'altissimo onore della nomina a Cavaliere dell'Annunziata. Non ho bisogno di ricordare ai lettori della *Stampa* che il generale Spingardi, vittima dell'eccessivo lavoro intellettuale per la patriottica impresa, fu colto da malattia che lo ha costretto ad allontanarsi dal Ministero della Guerra e da Roma durante lunghi mesi e che gli impedì di accettare l'offerta di restare alla direzione dell'amministrazione della Guerra, che gli era stata fatta insistentemente dall'on. Salandra. Ricorderò, invece, che il generale Spingardi, da ottimo soldato, non aveva minimamente partecipato alla malaugurata polemica sulla preparazione militare dai giornali iniziata durante i colloqui del generale Porro (invitato a succedere al generale Spingardi) con l'on. Salandra e con l'on. Rubini neo Ministro del Tesoro e ripresa più volte durante le lunghe vacanze parlamentari in occasione della conflagrazione europea. Poichè, alla Camera, l'on. Tedesco, nella sua qualità di ex Ministro del Tesoro si era limitato ad elencare tutte le somme, molto notevoli, date dal Gabinetto Giolitti al Ministero della Guerra, si credeva generalmente che in Senato il generale Spingardi avrebbe, a sua volta, documentato l'impiego di quelle somme al fine di completare la dimostrazione della mancanza di ogni fondamento nell'accusa lanciata contro il Gabinetto Giolitti in ordine alla preparazione militare. Questa generale credenza è stata rafforzata dalla circostanza che, nella seduta di ieri, il senatore Spingardi aveva chiesto di parlare in seguito ad un accenno dell'on. Eugenio Valli all'accusa sopra accennata. Da ciò un certo movimento nei senatori, da ciò la presenza nella tribuna dei deputati del generale Mirabelli, Sottosegretario di Stato col Ministro Spingardi, dell'ammiraglio Bettòlo e di deputati di ogni gradazione politica, dai moderati ai socialisti. Il movimento di molti senatori era accentuato dal timore che il generale Spingardi volesse, giusto oggi, pronunciare un grande discorso politico e polemico, che avrebbe potuto mettere in serio pericolo l'assoluta concordia degli animi e conseguentemente il voto, assolutamente unanime, che il Senato si proponeva di dare in questo solenne momento storico.

Erano perciò non pochi i senatori che fecero del loro meglio al fine di scongiurare questo pericolo; ma il generale Spingardi, che, di fronte alle vivaci ed inopportune polemiche sulla nostra preparazione militare, allo scoppio dell'immane conflitto europeo, si era chiuso, facendo forza su se stesso, nel più assoluto riserbo, non ha creduto di entrare in polemiche neppure questa sera nel momento in cui il Senato era giustamente impaziente di troncare la discussione e di dimostrare al mondo che la Camera vitalizia, come era stata assolutamente unanime il giorno in cui fu messa ai voti la piena assoluta sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, così sarebbe stata assolutamente unanime anche oggi. Il senatore Spingardi aveva chiesto di parlare più che altro per dichiarare che, forte della piena sicurezza di aver fatto scrupolosamente il suo dovere di soldato e di Ministro, avrebbe aspettato tranquillamente, al momento opportuno, una ampia e serena discussione documentata di cifre e di fatti. Nessun senatore, per quanto modesto, avrebbe rinunciato a questa dichiarazione. Vi ha rinunciato invece il senatore Spingardi, perchè in lui il soldato, pronto a sacrificarsi per il Re e per la Patria in ogni campo, non è stato mai soverchiato dall'uomo politico. Onore al soldato il vecchio stampo!

G.

L'incidente di Hodeida in via di soluzione

La Porta darà ampia soddisfazione

Una nuova versione dei fatti - L'energia del console Cecchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Secondo informazioni di fonte germanica, confermate dall'Ambasciata di Turchia a Roma, l'incidente di Hodeida sarebbe in via di risoluzione, con ampia soddisfazione all'Italia. In seguito ad attivissimo scambio di vedute fra Roma e Costantinopoli, a cui hanno cooperato, oltre i rispettivi Ministri degli Esteri, l'Ambasciatore turco a Roma Naby Bey, e il marchese Garroni, la Sublime Porta darebbe prova di amicizia e di fiducia verso l'Italia, ritenendo esatto il rapporto del Console italiano di Hodeida, senza attendere il rapporto diretto dalle Autorità ottomane.

Sarebbero perciò date subito disposizioni per la restituzione del console inglese all'Italia e per la punizione degli autori della violazione del Consolato italiano. Lo svolgimento delle pratiche per la rapida soluzione dell'incidente sarebbe a buon punto. Non si esclude tanto alla Consulta quanto all'Ambasciata di Turchia che nelle ventiquattro ore non si abbia la comunicazione ufficiale della risposta della Sublime Porta. La reale soluzione sarebbe, in caso, annunziata da Sonnino al Senato durante l'attuale discussione.

S.

Perchè la Porta ritarda la risposta alla "demarche,, del Governo

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* conferma stasera che sarà riservata al Senato la comunicazione ufficiale sui risultati della *demarche* del Governo italiano presso quello turco per la dovuta riparazione in seguito all'incidente di Hodeida. Infatti è stata presentata dal senatore Maragliano la seguente interpellanza:

«*Chiedo di interpellare l'onorevole ministro degli esteri sull'incidente avvenuto in territorio ottomano in offesa al personale diplomatico italiano*».

Il ministro degli esteri, on. Sonnino, risponderà forse domani, esponendo esaurientemente al Senato i risultati dei passi del Governo italiano a Costantinopoli.

Però l'incidente non è ancora finora risolto in modo definitivo.

La *Tribuna* pubblica intorno alle trattative per l'incidente di Hodeida le seguenti informazioni: «Continua ancora attivo lo scambio dei telegrammi tra la Consulta e l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli per la risoluzione dell'incidente di Hodeida secondo i giusti desiderii del Governo italiano; ma fino a questo momento il Governo di Costantinopoli, pur dimostrando la migliore buona volontà, adduce di non essere in grado di dare una risposta sempre in forza della già nota interruzione delle comunicazioni telegrafiche fra Hodeida e Costantinopoli, il che ha impedito alla Sublime Porta di ricevere alcuna relazione dalle proprie autorità sull'avvenimento. Si sarebbe dunque ancora nella stessa attesa di ieri. Risulta infatti che in questo momento l'unica comunicazione telegrafica che potrebbe allacciare Hodeida al resto del mondo e che sarebbe in condizioni di funzionare sarebbe il cavo Hodeida-Tein, ma questo cavo è in mano degli inglesi».

Intanto, stasera, si hanno da Napoli le seguenti ulteriori informazioni sull'incidente, raccolte dal corrispondente del «Giornale d'Italia» dal personale di bordo del piroscafo «Porto di Alessandretta», proveniente da Mombasa. Come è noto, questo piroscafo fu incaricato dal nostro console di Hodeida di portare al governatore dell'Eritrea il rapporto sul grave incidente avvenuto colà l'11 novembre. Poche notizie importanti si sono sapute intorno all'incidente dal personale di bordo. Questo ha riferito che insieme ai gendarmi turchi che movevano alla caccia del Console inglese vi era tutta la plebaglia indigena, la quale era stata organizzata dai turchi. Il personale del Consolato italiano oppose la più viva resistenza alla invasione dei gendarmi turchi, i quali furono costretti a sparare contro il Cavas, che ferirono gravemente.

Questo fatto accese gli animi dei difensori del Consolato sino a far prendere le armi per vendicare il ferimento del Cavas, ma il console Cecchi interpose tutta la sua autorità per far deporre le armi e non aggravare anche di più l'incidente. Per impedire al Console di comunicare sollecitamente la notizia a Roma e a Costantinopoli, i gendarmi tagliarono i fili telegrafici, ma poi, quasi si pentirono, del grave atto commesso. Sembra che a fare un po' rinsavire i gendarmi turchi e a far loro assumere un contegno meno ostile verso gli italiani, abbia contribuito il ricordo evocato da qualcuno del bombardamento del forte di Hodeida avvenuto da parte degli italiani, durante la guerra libica, ed il timore di un ripetersi di esso: perciò non fu più impedito al console di comunicare liberamente col «Porto di Alessandretta», giunto colà poco dopo. Il personale di bordo ripete l'impressione ricevuta durante la permanenza ad Hodeida che l'incidente non ebbe più vaste conseguenze, per l'energia del console Cecchi.

L'Italia nel Mediterraneo

Altre note francesi sull'incidente

Bordeaux, 15, notte.

Il giornale La France*, occupandosi dell'incidente di Hodeida, scrive: «Come si è più volte detto, fra il blocco che conta fra i suoi elementi l'Austria-Ungheria ed il blocco nel quale si è schierata l'Inghilterra, la scelta dell'Italia non poteva essere dubbia. Potenza marittima e nello stesso tempo potenza continentale, l'Italia, come l'Inghilterra, doveva prendere posizione contro qualunque potenza che minacciasse le sue linee di comunicazione e il suo avvenire nel Mediterraneo. La Turchia è alla vigilia di vedere realizzata questa verità a sue spese. Essa lo ignora così poco, che tutti sono certi che cederà ai reclami italiani. E questo sarà tanto più triste per lei che si trova così privata del suo principale mezzo di azione contro l'Egitto.*

«Regolato però l'incidente di Hodeida, non bisognerà credere che ne possa risultare una modificazione nella posizione dell'Italia. L'accordo anglo-italiano è molto anteriore alla formazione della Triplice Alleanza: è fondato sugli stessi motivi, e determinato dalle stesse cause che agiscono oggi; esso data da quell'epoca, già lontana, in cui, dopo il Congresso di Berlino gli uomini di Stato italiani, troppo soggetti ad ascoltare i consigli tedeschi, credevano che la Francia volesse togliere all'Italia la sua parte legittima di influenza sul grande lago Mediterraneo. L'Inghilterra nutriva allora le stesse preoccupazioni. Questi sentimenti comuni riavvicinarono le due Potenze. Ma oggi, che tanto l'una come l'altra conoscono i bisogni della Francia, ambedue hanno lo stesso interesse di marciare con essa per assicurare il loro avvenire nel mondo. Esse lo hanno compreso d'altronde fin dal 1902. All'indomani della morte della regina Vittoria, Edoardo VII preparava nello stesso tempo la riconciliazione anglo-francese e l'amicizia anglo-italiana, mentre la Francia, con accordo preciso che precedette il rinnovamento della Triplice, legava il coronamento del suo impero nell'Africa del Nord alla realizzazione delle vedute italiane sulla Libia. Così si può dire che, all'infuori degli alleati belligeranti, vi è un'altra alleanza di Potenze: quella degli interessi anglo-franco-italiani».

E. D. R.

Il foot-ball vilipeso

(Nostra corrispondenza particolare).

LONDRA, dicembre.

Peccato che non si possa portar qui, in queste settimane di non eccessivi arruolamenti, un bel professorone tedesco, e accompagnarlo in giro per gli sferisteri di *football* in un piovigginoso meriggio di sabato, e mostrargli quel che vi succede, e poi dargli penna e calamaio, e che scriva, scriva tutto ciò che ne pensa, senza tema di alcuna censura! Il parto sarebbe di un'amenità incomparabile. Comincerebbe così: «L'Inghilterra ci offre in questi giorni una prova soprannumeraria della sua indegnità di predominare. Mentre tutta la gioventù di Germania, di Francia e di Russia sta nelle trincee, mentre l'esercito regolare inglese si batte e s'immola in Fiandra, mentre gli echi delle cannonate di laggiù si ripercuotono fin contro i *cliffs* di Dover, mentre lo spettro dell'invasione incombe sul paese, che cosa fa la gioventù britannica? Giuoca il *football*, si assiepa a veder giuocare il *football*, non parla che di *football*, non s'interessa che al *football*. E' incredibile, ma disastrosamente vero. L'ho visto con i miei occhi...». Seguirebbe quindi una descrizione dettagliata di ciò che il professorone avrebbe realmente veduto. Moltitudini maschile pigiate intorno a spianate madide ad acclamarvi dei vitelli umani in maglie multicolori affannati a rincorrere una palla di cuoio; intiere pagine di giornali dedicate alla descrizione e alla critica di questi supremi avvenimenti; risultati di *matches* sovrapposti a notiziari di battaglie cariche di fati ma sospinte in seconda linea; interesse gigantesco per le fortune di un dato *club*; disinteresse olimpico per le sorti di un corpo d'armata in campo... E la conclusione sarebbe: «Se l'Inghilterra non è in decadenza, in decadenza oggi più che mai, era in ascensione Bisanzio allorchè Maometto cavalcò entro Santa Sofia!». Dopo di che, prosciugatosi l'inchiostro delle cartelle, si potrebbe ringraziare il professore, dirgli che ha mille volte ragione, scortarlo ad Harwich perchè riguadagni incolume l'Olanda, e consegnare il documento storico al *Punch*. Che lo pubblicherebbe in tutta solennità sotto forma di supplemento natalizio per il buon sangue del paese.

Ci sono però dei professoroni tedeschi anche tra gli inglesi, e le loro elucubrazioni contro il *football* non appaiono sull'ilare *Punch*, come dovrebbero, ma nelle colonne di giornali d'una serietà inaudita. Non si apre più un foglio rispettabile senza trovarvi delle filze di deplorazioni e d'invettive all'indirizzo del *football*, di chi lo giuoca nei modi ordinari, e di chi corre a vederlo giuocare come al solito. Questa insurrezione giornalistica, che data da due sole settimane, ha di buono che rinnova la nostra salutare diffidenza verso la rispettabilità in generale. La rispettabilità è capace di tutto, anche di vilipendere il migliore degli alleati che l'Inghilterra possegga. Questo alleato è appunto il grande vilipeso di oggi: il *football*.

Il giuoco nazionale inglese ha lavorato alla difesa dell'Impero molto più di tutti i Gabinetti insediati a Westminster da cinquant'anni in qua. I Gabinetti trascurarono di allestirsi un adeguato esercito campale. Il *football* provvide a tener pronto, per il lungo e il largo del paese, il materiale umano per un esercito estemporaneo. Lo coadiuvarono anche altri *sports*; ma fu sempre lui lo *sport* preparatore per eccellenza, lo *sport* universale, quello delle masse d'ogni ceto. Non esiste cittadino inglese che non abbia fatto del *football* per qualche anno della sua vita; che non abbia continuato a farne ad ogni nuova occasione, principiando da ragazzo e non rinunciandovi fin all'età in cui anche la *Landsturm* va esente dal servizio militare. Il *football* è giuocato dovunque sventoli la bandiera britannica, persino nei tropici, sotto il solleone. Ma qui in Inghilterra è principalmente il giuoco dei mesi di freddo, di pioggia, di vento: dall'ottobre all'aprile. Esso insegna a rimaner per delle ore in mezzo alle intemperie, a rimanervi a capo scoperto e seminudi, sferzati dal nevischio, molli di fanghiglia, in condizioni tali da far svenire sul colpo ogni buono mammà del Continente. E non sono soltanto i giuocatori immediati che il *football* tempra al gelo, alla pioggia, al fango. Vi tempra pure la falange innumerabile degli spettatori, che giuocheranno altrove, altre volte, e che il fascino del giuoco attira a centinaia di migliaia intorno agli sferisteri dei campioni. Nessun riparo è provvisto loro, negli sferisteri, alla massa di questi spettatori. Ogni sabato invernale s'industria del suo meglio ad infradiciarli, ad inzupparli, a preparar loro dei profondi suppedanei di mota; e ogni sabato li trova al loro posto, qualunque tempo faccia, a indurirsi la pelle. E le virtù del *football* come allestitore d'uomini alla vita campale non si arrestano qui. Esso si giuoca in *teams*, cioè a plotoni, come un assalto alla baionetta: ha delle basi disciplinari che sembran quelle d'un esercito in embrione; e fa sì che gli inglesi rimangono spiritualmente immuni da quella pancia che ingombra la marcia tedesca all'età del giudizio.

Agli altri alleati, l'Inghilterra poteva chiedere molte cose. Non poteva tuttavia chiedere alla Francia e alla Russia che la mettessero in grado d'improvvisarsi magicamente quell'esercito che le mancava, e che potrebbe anche riuscirle utile non solamente contro i nemici del giorno. Fu il terzo alleato, il più vicino e sicuro, il meno costoso ed esigente, il *football*, che le prestò l'aiuto più necessario. Esso le permise un'improvvisazione di milizie che agli ignari di questa tacita alleanza interna sembrano storielle per la mistificazione del mondo. Il *football* le diede più d'un milione di giovani che nessuna prova fisica può spaventare, pronti alla vita di trincea nelle condizioni più agghiaccianti, avvezzi ad ubbidire collettivamente a un capo-squadra, assuefatti alle ammaccature, alle scorticature e alle fratture come veterani. Di più, se dovesse anche qui venir chiamata alle armi tutta la massa dei maschi fino a cinquant'anni, il *football* non fornirebbe legioni tarde e panciute, ma svelte ed aitanti ancora. Ciò che ad esse mancherebbe, come manca a quelle che il *football* ha già fornite, sarebbe l'istruzione militare pura e semplice. Ma l'Inghilterra non può pretendere, neanche dal suo alleato più fido, la pappa interamente fatta. Il *football* le ha donato un esercito *fisicamente* capace d'entrare in campagna sull'istante, anche nella più dura, nella più inclemente delle campagne. Tocca a lei, ora, d'insegnargli a reggere il fucile, a mirar dritto, a coordinarsi, di approntarlo, cioè, tecnicamente. Il *football*, offrendole un esercito il cui trenamento fisico esiste già e la cui istruzione militare riuscirà quindi tanto più rapida, ha già fatto anche troppo. L'Inghilterra, senza pretenderne di più, può ringraziarlo in ginocchio.

La stampa e la gente rispettabile, invece, da due settimane, si son messe a vilipenderlo come beghine. Peggio, lo incolpano addirittura d'alto tradimento. Dicono che rattiene un'infinità di giovani dal correre ad ingrossar le file del nuovo esercito. Se le reclute non continuano a fioccare, tutta la responsabilità — giurano — ne risale al *football!* Per essere schietti, il *football*, povero diavolo, c'entra come i cavoli a merenda. Altre entità meno sportive han commesso, prima della guerra e dopo, tali errori d'indirizzo, che, a rifletterci su, il numero delle reclute pel nuovo esercito finisce per riuscire strabiliante. Ma le altre entità son degne di rispetto, mentre il *football* non è che un giuoco nazionale e un passatempo popolare. Quindi, dalli al *football!*

Bontà loro, i suoi persecutori ammettono che, in un caso particolare, si possa seguitare a giuocarlo senza offendere i patrii numi. E' nel caso dei soldati. Devono essere soldati i giuocatori, o soldati gli spettatori. Ciò non avviene, adesso, al campo, dove i *Tommies* reduci dai loro turni nelle trincee imbastiscono delle partite a cui assiste tutta la folla dei commilitoni, senza curarsi molto di qualche obice tedesco che talora le cade addosso, facendo dei posti liberi? Ebbene, lo stesso deve avvenire qui in Inghilterra. Chi vuol giuocare o veder giuocare il *football*, s'iscriva anzitutto al più grande giuoco della guerra. Se no, niente! In ogni altro caso, il *football* bisogna sopprimerlo sino alla firma della pace.

Naturalmente, il vilipendio maggiore fu rovesciato sulla testa del cosidetto *soccer*, che è il *football* giuocato dai professionisti, quello di grande stile. L'altro, il *rugby*, che è una specialità studentesca, non attirò molti fulmini, giacchè, da dilettante, si diede subito vinto al sopravvenire della guerra, e rinunciò ai suoi tornemanti di stagione. Il *soccer*, invece, prima di rinunciarvi, interpellò il *War Office* per udirne il parere; e, avendogli risposto il *War Office* che si regolasse pure come gli piaceva, esso prese serenamente a svolgere il suo programma consueto: vale a dire, grandi *matches* ogni sabato fra i *clubs* locali e provinciali e regionali, per giungere, d'eliminatoria in eliminatoria, al supremo *match* nazionale che si tiene in aprile al *Christal Palace*. Non lo avesse mai fatto! Da prima, lo lasciarono vivere, e gli fecero anche la *réclame* come d'ordinario; ma poi, a un tratto, gli saltarono addosso gridando al tradimento della patria.

Siccome il *foot-ball* non tradiva niente, ma si limitava a tenersi vivo nelle sue forme usuali come ogni altra attività della Nazione, — e non senza aver mandato al campo anche un buon contingente dei suoi professionisti, — perdo pazienza. Gli dissero quindi che è un immondo mercenario. Esso rispose che nessuna organizzazione vive d'aria; che senz'organizzazione anche il più utile fra gli *sports* declina e muore; e che i suoi profitti, salariate le quarantamila persone che dipendono dai suoi torneamenti annuali, sono in realtà minimi. Allora i persecutori tuonarono contro i *foot-ballers* professionisti non ancora accorsi sotto le armi. Esso fece notare che si tratta, al più, di circa novecento uomini in condizioni di potersi arruolare, e che, se ogni altro ramo dell'attività nazionale si fosse arruolato nella percentuale in cui si arruolò il *foot-ball* professionista, il nuovo esercito inglese conterebbe già parecchi milioni di uomini. Niente paura: i persecutori strillarono che i *matches* di *foot-ball* ipnotizzano la folla, la distolgono da più patriottici pensieri, le smussano il senso dei doveri civili, e la privano altresì dell'esempio irresistibile che i più idolatrati *foot-ballers* potrebbero darle sospendendo il giuoco ed entrando nei ranghi. Pazientissimo ancora, il *foot-ball* provò che la più alta percentuale di reclutamento si verificò proprio nelle zone industriali del Nord, dove la folla segue il giuoco con un fanatismo indescrivibile; e poi sorrise alle altre osservazioni che gli avversari, in gran parte dei democratici di mestiere, muovevano al comprendonio del pubblico dello *sport* democratico per eccellenza. Ma i persecutori non si placarono ancora, e chiesero insoluti di poter farsi intanto ad arringare il pubblico dei *matches* per trascinarlo alle bandiere. Il *foot-ball* accondiscese di buon grado a sentirsi inveleniro in casa propria, e fornì di sue tasche sinanche la musica: ad onta della quale, però, sabato scorso, gli arringatori non pescarono tra le moltitudini dei *matches* londinesi che una recluta sola. E' che li mandò fuori dei gangheri. Ma allora il *foot-ball* uscì esso pure dai suoi; e dichiarò ufficialmente, per mezzo della sua Associazione generale, d'esser pronto a chiuder bottega di pianta, purchè la chiudano con lui anche le corse dei cavalli, il *golf*, i *music-halls* e i cinematografi, contro la cui voga nessuno alza un dito. E i persecutori, adesso, inchiodati al muro, pensano al da farsi, propendendo energicamente a non far nulla.

Sarebbe meglio, a dire il vero, che risolvessero in definitiva di non far niente di più, nè ora, nè poi, contro il misero *football*. E' ancora il più onesto degli *sports*, anche in quelle forme in cui trasudi un po' d'industrializzazione; e ha dato al Paese quel che niun altro ha saputo dargli. La sua persistenza, la persistenza della passione quasi esclusivista di cui il popolo seguita a circondarlo quassù, nel mezzo di una tremenda guerra, non è affatto prova di decadenza. Dimostra piuttosto che qui han preso piede, come accennavo, degli indirizzi errati. E quei dirigenti che s'illudono oggi di poterne abolire gli effetti mozzando la testa al *foot-ball*, — il quale, dopo tutto non è che la minore delle piccole anomalie cutanee della vita inglese in questo momento, — fan pensare ad uno che, per correggere i proprii errori, metta in castigo chi ne subisce le conseguenze.

MARCELLO PRATI.

Sintomatica manifestazione del Papa per il Belgio

Benedetto XV cede al popolo belga l'obolo da esso raccolto per San Pietro

"Affretti Iddio il termine dei tristi eventi,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, **sera.**

Le *Acta Apostolicae Sedis* pubblicano una lettera del Papa al Cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, nella quale il Pontefice si duole delle tristi condizioni della nazione belga, loda il proposito di raccogliere offerte per l'obolo di S. Pietro, ma dichiara di cederlo per i bisogni della popolazione. La lettera dice:

«Poichè abbiamo paterna sollecitudine per tutti i fedeli commessi dalla Divina Provvidenza alla nostra cura, e perciò così la loro prosperità, ma particolarmente la loro avversità ci sono comuni con loro, non potevamo non essere colpiti da gravissimo dolore nel vedere la nazione belga, a noi tanto diletta, posta in condizione davvero lagrimevole da una guerra acerrima e calamitosa, lo stesso Re dei belgi e la sua augusta famiglia, coloro che amministrano le pubbliche cose, le notabilità, i vescovi, i sacerdoti, il popolo tutto, soffrire tali cose da muovere a commiserazione qualunque animo pietoso, ed, in particolare modo, il nostro, ribboccante di affetto paterno.

«Pertanto, a noi che siamo afflitti di dolore e di lutto, nulla tarda più che vedere finalmente il termine di tanti e così tristi eventi. Affretti questo termine Iddio misericordioso! Frattanto, cerchiamo noi pure di lenire, secondo le nostre forze, tante sventure: e pertanto assai ci compiacemmo e pubblicamente lodammo che il nostro diletto figlio, Cardinale De Hartmann, arcivescovo di Colonia, ottenesse che quanti fra i prigionieri trovantisi in Germania, così francesi come belgi, fossero preti, venissero trattati non diversamente dagli ufficiali.

«Per quanto poi spetta specialmente al Belgio, in questi ultimi giorni, ci è stato riferito che i fedeli della stessa Nazione, in tanto perturbamento di cose, non tralasciano di rivolgere piamente a noi gli sguardi e gli animi loro, e che essi, per quanto gravati di calamità, hanno il proposito, per alleggerire le necessità della sede apostolica, non altrimenti che negli anni antecedenti, anche in questi gravissimi tempi, di raccogliere l'Obolo a San Pietro. La quale certamente singolare testimonianza di pietà e di amore verso noi, che sommamente amiamo, la accogliamo con quella benevolenza, che è a essi pari e con animo grato; ma, considerando la grave e delicata condizione nella quale i diletti figli miseramente versano, non possiamo in verun modo indurre l'animo nostro a secondare il loro, sebbene nobilissimo proposito; e l'Obolo, se in qualche modo avrà potuto essere raccolto, vogliamo sia dedicato in soccorso del popolo belga, tanto degno di commiserazione, quanto cospicuo per nobiltà e religione in questa difficoltà, e nei travagli dai quali essi, figlio diletto, sono oppressi.

«Questo, però, consoli l'animo loro: che nè accorciata è la mano del Signore, che non possa salvare, nè il suo orecchio è indurito che non esaudisca. E nella speranza del divino aiuto, li sollevi il pensiero del prossimo giorno, nel quale celebreremo il giorno del Natale del Signore, e adoreremo la pace che Dio, per mezzo degli Angioli suoi, annunciò agli uomini. E anche gli infermi e piangenti animi loro rafforzi e consoli l'attestato del nostro paterno affetto, col quale scongiuriamo Dio, quanto possiamo, perchè abbia pietà di tutta la Nazione belga e su essa spinga con la più propizia volontà ogni copia di beni. Dei quali sia auspice l'apostolica benedizione che a tutti e ai singoli, e a te per primo, diletto figlio nostro, amorevolissimamente impartiamo nel Signore.

«Dato a Roma, presso San Pietro, nel giorno sacro a Maria Immacolata, l'anno 1914, 1.o del nostro Pontificato.

«*Firmato*: BENEDETTO PAPA XV».

Il grande valore dei soldati territoriali inglesi

L'elogio di un labourista ai combattenti dell'aristocrazia

Londra, 15.

Il corrispondente del «Times» nel nord della Francia fa i più grandi elogi dei soldati territoriali inglesi che si trovano sul fronte. Egli scrive che essi si sono mostrati completamente all'altezza dell'esercito attivo britannico e che hanno acquistato una parte di quella superiorità personale che le truppe britanniche hanno stabilito sugli avversari. Recandosi per la prima volta al fuoco, tutti i territoriali, hanno dato prova di un sangue freddo che ha sorpreso il veterano rotto alla guerra e ne ha loro acquistato il rispetto.

I territoriali hanno dimostrato che nessuno può superarli per il combattimento alla baionetta. In una parola, le loro alte qualità fanno sperare che molti reggimenti territoriali potranno nell'avvenire essere inviati sul fronte; inoltre i territoriali dànno alle truppe britanniche attualmente in campagna una fiducia illimitata nel valore militare latente del nuovo esercito di Lord Kitchener.

Bruce, membro del gruppo labourista al Parlamento, in un discorso, ha dichiarato che desiderava esprimere la sua profonda ammirazione per il modo col quale i figli della nobiltà britannica rinunciano ai loro agi e sacrificano la loro vita per l'Impero. Essi dànno prova di un valore, di un coraggio e di una abnegazione mai superata nella storia del mondo.

I giornali rilevano che i discorsi che vengono tenuti dimostrano in modo evidente fino a quale punto la guerra fa nascere presto nelle varie classi della società britannica un più sano apprezzamento del loro mutuo valore e come esse si trovano ravvicinate dallo scopo comune.

Il maestro Sgambati



Come si è spento

Le condoglianze della Regina Madre

Roma, 15, **notte.**

Il maestro Sgambati, morto, come sapete, ieri, sera nella propria abitazione in piazza di Spagna, da qualche tempo era sofferente per arteriosclerosi e la malattia da circa un mese si era aggravata si da far prevedere la fine imminente dell'insigne musicista. Il professore Sgambati è stato amorosamente assistito dalla consorte signora Costanza e dal figlio dottor Oreste. La salma è stata composta nel letto di morte e vegliata dagli intimi. Domani avranno luogo i funerali.

Durante tutta la giornata è continuato il pellegrinaggio di personalità artistiche e del mondo aristocratico alla abitazione dell'illustre pianista.

La salma, composta nella camera ardente, stata vegliata dal Sottosegretario di Stato ... Fiorentino, ... on. Rosadi, del generale Brusati, dall'ex-sindaco di Roma Ernesto Nathan e da moltissime signore della società romana.

Hanno telegrafato condoglianze alla famiglia la Regina Madre, il Ministro della P. I., onorevole Grippo, il Sindaco di Roma principe Prospero Colonna, il Prefetto, la Direzione del Liceo musicale di Santa Cecilia, e quelle dei maggiori istituti musicali d'Italia.

Le esequie, che avranno luogo domattina, alle 10, saranno in forma solenne.

Giornali e Riviste

Perchè molti adorano gli spettacoli cinematografici e assistono anche a tre o quattro proiezioni della stessa orribile, grottesca film o lungo metraggio? Perchè c'è la tenebra! La tenebra lascia molta libertà di azione e di intrapresa; in una sala cinematografica avvengono cose sulle quali il velo pietoso nulla potrebbe. Metà degli adoratori del cinema l'adorano solamente per l'oscurità: il cinema alla luce ha fatto fallimento e molti teatri, troppo illuminati, rimangono deserti... *Jarro* narra nella *Nazione*, parlando ancora del vecchio teatro fiorentino del Cocomero, che all'inizio del secolo decimonono, i teatri erano quasi tutti al buio: non ricevevano altra luce che quella irraggiata dai lumi del palcoscenico e, quando era calato il sipario, rimanevano all'oscuro. Pare che in quel buio vi fossero le strane sorprese, che si verificano ora nelle sale cinematografiche: lavoravano, cioè, i ladri, e lavoravano anche certi esploratori! Con la caduta del sipario coincidevano altre cadute. Una donna, al riapparire di sprazzi di luce, si trovava derubata di vari oggetti. Il marito la domandava: «Oh, non hai sentito che qualcuno allungava le mani su te?». «Per dir la verità, ho sentito... ma credevo fosse con buone intenzioni!». La Regina di Etruria, Maria Luisa, poi Duchessa di Lucca, figlia di Carlo VI di Spagna, sposa di Luigi di Borbone, Re d'Etruria, donna pissima, canonizzata da Pio IX, nel 1870, fu commossa dalle voci che correvano su la licenza di costumi, sfrenatosi fra gli spettatori dei teatri. E il 6 febbraio 1806, la Regina Reggente faceva pubblicare dalla Presidenza del Buon Governo questo documento, nel quale difendeva il buon costume e si assassinava ... la lingua italiana: «Sua Maestà, a cui sta tanto a cuore il bene de' suoi sudditi e come di questa è la base nella religione e ne' buoni costumi, essendole fatti molti reclami dalle persone savie ed attaccate alla sua Real Persona, che a folla sono venuti ad avvisarla *che in tutti i teatri seguono molti inconvenienti, rendendo i detti luoghi il disprezzo delle persone savie.* Pertanto, vuole S. M. che d'ora in avanti sempre vi sia nel mezzo del teatro, *cioè, nei tre principali, Pergola, Nuovo e Cocomero,* una lumiera, che illumini bene, a carico degli Accademici. Ma, restando poco tempo di carnevale, e nel medesimo tempo volendo la Maestà Sua togliere subito tali sconcerti, e mancando il tempo, si accolla allo Stato tale spesa per questo carnevale. Si lusinga S. M. che sarà molto gradita questa determinazione, particolarmente dalle persone di giudizio, perchè in tal guisa verrà rispettato il pubblico e sopra tutto il Sovrano». Povera Maria Luisa! L'anno dopo, il 1807, Napoleone, con un Decreto, le toglieva il Trono: e Firenze esser era stata la Regina di una tra le più sfarzose, più gaie e delicate, eleganti Corti d'Europa.

***

«Qualche settimana fa il nostro giornale pubblicava la notizia che un colombo viaggiatore proveniente dal Belgio e ... in un ... era ... stanco e sperduto, sulle rive del Verbano, a Stresa. In un articolo del *Secolo XX* apprendiamo che se il colombo viaggiatore era noto e usato dai guerrieri romani e, in un mezzo di comunicazione durante le crociate, esso però aveva ora il maggiore sviluppo nel Belgio. Infatti 1500 colombaie tra private e militari esistevano nella terra gloriosa prima dell'occupazione tedesca. Ora i colombi sono prigionieri. Il Van der Goltz, l'articolista ricorda che nel 1574 durante l'assedio di Leida i colombi viaggiatori scrissero la più bella pagina più gloriosa. I colombi viaggiatori che erano stati portati al campo del Principe d'Orange non erano più ritornati; tagliate così tutte le comunicazioni, la capitolazione di Leida pareva imminente. Il comandante delle truppe spagnuole assedianti, Francesco di Valdes, impietosito dal coraggio disperato dei leidesi, mandò un araldo con onorevoli proposte per la resa della città. La popolazione accolse quest'annunzio come una liberazione. Ma il borgomastro Van der Werff, al quale la folla in tumulto si era rivolta imponendogli la resa della città, si ribellò violentemente all'imposizione della folla che chiedeva pane o capitolazione; quand'ecco apparve quale liberatrice, una bianca colomba che recava al borgomastro di Leida un messaggio del Principe d'Orange annunciante l'arrivo dell'ammiraglio Boisot con una flotta di battelli carichi di viveri. Questo dispaccio, che sembrava un avviso del cielo, rassicurò il borgomastro che, rivolto al popolo e dopo aver mostrato il dispaccio, esclamò: «Non ho pane a darvi, ma se la mia morte può aiutarvi, prendete il mio corpo, fatelo a pezzi e dividetelo fra voi. Ma non domandatemi altro: io sarò fedele al giuramento fatto a Dio e alla patria». Queste fiere parole e l'arrivo del messaggio rassicurarono la popolazione che, rianimata, l'araldo, continuò a difendersi con accanimento rendendo Leida inespugnabile. Le acque della Mosa intanto respinte dal vento, allagarono il campo spagnuolo obbligando così Francesco di Valdes a levare l'assedio, mentre Boisot dal mare approdava, accorreva in aiuto della città, scacciando gli Spagnuoli. Guglielmo il Taciturno, in benemerenza del servizio reso alla patria, ordinò che i piccioni liberatori venissero nutriti a spese dello Stato e che dopo morti fossero imbalsamati e venir collocati nella sala del Consiglio del Palazzo di Città. Così è nato il culto devoto, dei cittadini belgi per i piccioni e continuarono ... così rapidi e resistenti al volo sopra i campi di battaglia e nella solitudine del mare.

***

Il nostro Re, oltre ad essere un dotto e appassionato numismatico e un assiduo cultore di studi storici, Vittorio Emanuele III occupa qualche ora ogni giorno, specialmente alla sera, a studiare documenti e cimeli storici riguardanti la sua antica Casa. Il corrispondente romano del *Resto del Carlino* dice che gli consta da buona fonte che lo scorso anno attuale ministro delle Colonie, on. Ferdinando Martini, si era proposto di pubblicare il carteggio di Vittorio Emanuele II, raccogliendo in ordine i numerosi saggi sull'argomento pubblicati, con sincerità in edizioni, ... e quasi clandestine. Desiderando Ferdinando Martini completare tale carteggio, si è rivolto direttamente al Re, il quale possiede non meno di 800 lettere del suo grande nonno, Vittorio Emanuele II. Il Re, rispondendo all'on. Martini, lo assicurò che egli stesso stava personalmente ricostruendo l'importante raccolta, la quale poteva dividersi in tre gruppi: lettere da potersi pubblicare, lettere sulla convenienza della cui pubblicazione vi è qualche dubbio, e lettere che, per il loro carattere, non possono essere rese pubbliche. Consta ora al giornalista che il Re ha in questi giorni compiuto il lavoro con un regolare schedario, che porta la data e l'intestazione di ogni lettera. Il Re ha testè ... un accurato spoglio dei documenti lasciatigli dal defunto ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, il gruppo più importante dei quali è costituito da documenti diplomatici riguardanti l'attuale guerra europea. Il corrispondente assicura oltre che non meno interessante sarebbe un gruppo di documenti riguardanti la nostra politica coloniale, con alcune note riservatissime sulla questione del Senussi, ed altri documenti di più antica data, che riguardano l'Egitto.

***

I soldati dell'Africa del Sud avevano soprannominato, senza alcuna volontà di offesa, il loro venerato comandante, maresciallo French, il *mercialfo* in camicia, perchè aveva l'abitudine, tutte le mattine, ... di uscire dalla tenda in pantaloni bianchi e in camicia, e di fare, in quel costume, una passeggiatina igienica. Fortunatamente ... così passeggiando, una mattina, ... conserva e ... per un caso ... con un po' di thè freddo. La sua semplicità era proverbiale. Un corrispondente di giornale — narra la *Westminster Gazette* — ... che tende un soldato... ... un po' di caffè ... dove si trova ... «... la tenda del generale French?». Il soldato ... la mangiare, ... indicando la tenda: «La tenda è quella, ma ora il generale sta facendo colazione». Il corrispondente rispose: «Lo ... Vorrei ... pregarlo». ... Loro offrirò un po' della sua colazione: vi lascia il cavallo; custoditelo; vi darò una buona mancia». «Volentieri» — rispose l'uomo in camicia. Un quarto d'ora dopo il giornalista informato, corse a chiedere scusa al generale che era stato il custode della sua modesta cavalcatura. «Niente scuse, caro amico!» — rispose French — «Scrivete, però, un articolo sostenendo che dinanzi alla morte e in camicia tutti gli uomini sono eguali!».

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Il processo
contro il Procuratore della Ditta Poma
per la truffa di mezzo milione

(*Tribunale Penale di Torino*).

Si è ripreso ieri il procedimento contro il [illegible] Egidio Viglino, procuratore della Ditta Colonificio Poma, e i suoi presunti complici, procedimento che già era stato iniziato il 27 novembre scorso, e che fu rinviato per malattia di uno degli imputati e per condurre a termine trattative di componimento con le Parti civili. Raggiunto in parte e per alcuni degli imputati questo accordo, il dibattimento fu ieri mattina ripreso, procedendo ordinatamente e velocemente nell'istruttoria orale; istruttoria, nonostante il complesso giro delle imputazioni da giudicare, facilitata dalla confessione del principale accusato, il Viglino. Già quando il dibattimento s'iniziò, largamente riassumemmo i fatti che sono oggetto della causa, e che si possono riassumere in queste tre enunciazioni: dieci anni di brogli amministrativi; 119 fatture falsificate od alterate; mezzo milione di truffa. Dalla querela avanzata dall'amministratore delegato della Società e dalla deposizione fatta in udienza dal comm. Prato, si apprese che il Viglino, il quale sin dal 1886 era impiegato nella ditta Poma, della quale aveva saputo accaparrarsi completa la fiducia, tanto da essere promosso procuratore dell'Azienda, si rese colpevole, confesso, di gravissime e complesse malversazioni. Subito dalle prime indagini delle registrazioni fatte dal Viglino risultò che il Viglino stesso, il quale, con la sua nomina a procuratore, avrebbe dovuto cedere all'impiegato Gilli, come per tutte le altre Ditte, la partita-registrazione delle commissioni presso la ditta Corrado e Taverna e presso la ditta Goffi Eugenio, erasi trattenuto tali incombenze.

Si rilevò e constatò, poi, che da tali Ditte figuravano fornite quantità di fecola e soda caustica per somme non indifferenti, laddove di tali merci, state regolarmente passate dalle Ditte, non trovavasi altra traccia che nella registrazione fatta dal Viglino.

Le irregolarità circa le registrazioni riflettenti tali Ditte, dalle verifiche compiute si accertò che risalivano dal 1906 al 1914: ed un sommario calcolo fece apparire come, con alterazioni di fatture per merci realmente fornite, e con artificiosa creazione di esse, per merce mai fornita, il Viglino avesse defraudato per l'ammontare di circa mezzo milione!

Dato il giro delle operazioni fraudolenti, parve all'Autorità inquirente che non potessero non essere consapevoli quelle Ditte al cui riguardo erano fatte le false registrazioni, e alcune delle quali esigevano su alcune di queste operazioni una provvigione del 10 0/0, ed allora furono tratti in arresto, e poi rimessi in libertà provvisoria, come complici del Viglino, i signori Luigi Goffi fu Giuseppe, d'anni 52, negoziante; Eugenio Taverna fu Antonio, d'anni 49; Pietro Corrado di Giuseppe, d'anni 44, negozianti in ferramenta, e fu elevata anche la medesima accusa contro il signor Giuseppe Varaldo fu Francesco, d'anni 27, già consocio nella ditta Corrado e Taverna.

Le imputazioni contestate dal presidente

Il presidente, non appena aperta l'udienza ed esaurite alcune incombenze, contestò agli imputati, tutti presenti, le imputazioni, che sono nel decreto di citazione così testualmente concretate:

Il Viglino è imputato: 1.o del delitto di falso continuato, per avere, dal 1904 al 1914, in Torino e in Biella, con atti esecutivi della medesima risoluzione, alterate non meno di 119 fatture, riepilogo mensile delle merci provviste dalle ditte Corrado-Taverna e Goffi al Colonificio Poma facendone risultare una somma molto maggiore dell'importo delle merci effettivamente provviste, coll'aggiunta di una o più cifre all'importo delle diverse fatture parziali, con corrispondenti alterazioni di totali, e per avere inoltre nel 1914, in Biella, formato diverse fatture, al nome delle Ditte anzidette, completamente false, facendo figurare come provviste merci che non si erano acquistate; per avere, onde ottenere la corrispondenza di tali false risultanze e sfuggire il controllo, falsificato in conformità il libro compere e bollettari, e per aver fatto uso di tali documenti falsi, con ingente danno al Colonificio Fratelli Poma; 2.o di truffa ingente, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, sia col mezzo riferito nel capo primo d'imputazione, sia facendo figurare provvista al Colonificio Poma merce che veniva a lui rimessa dalle ditte Goffi e Corrado-Taverna, per esclusivo suo uso e consumo, indotto in errore la Società Anonima Colonificio Fratelli Poma sul quantitativo delle merci effettivamente provviste alle diverse fabbriche, procurando a sè l'ingiusto profitto di L. 451,650 circa, alla ditta Corrado e Taverna L. 15,710 circa, ed alla ditta Eugenio Goffi L. 25,530 circa, profitti che vennero tutti realizzati in Torino, con un complessivo danno per la Società Colonificio Fratelli Poma di L. 493,000.

Sono imputati il Corrado, il Taverna, il Goffi ed il Varaldo di complicità necessaria nel reato di truffa ingente ascritta al Viglino, per avere, in Torino: il Goffi dal 1905 al 1914, il Corrado e il Taverna dal 1907 al 1914, il Varaldo dal 1907 al 1912, con atti esecutivi della medesima risoluzione, dato al Viglino, scientemente, il loro concorso nella consumazione della truffa anzidetta — senza del quale concorso questi non avrebbe potuto trarre in inganno la Società Colonificio Fratelli Poma — coll'esigere le somme che la medesima pagava in più dell'importo delle loro fatture, e col reimpiegarle a favore del Viglino, o col rimetterle a lui stesso, dedotta per loro stessi una provvigione del 10 per cento.

Come curiosità devesi far notare che nelle registrazioni false di diverse fatture si sono dal Viglino fatte figurare i più disparati generi di merci, come pennelli, mobilio, generi alimentari, fagiani, *champagne*, ciprie, marrons glacés, cappellini da signore e persino un ombrellino. E' vero che il Viglino affermava tali merci essere comprate a nome dei singoli componenti la Ditta Poma, o da parenti e persone affini, ma pare all'accusa che appunto la stranezza di questo sistema di acquisto e di confusionismo amministrativo avrebbe dovuto mettere sull'avviso i proprietari delle ditte che col Viglino compievano le operazioni, ora riconosciute delittuose.

Le confessioni del Viglino e le discolpe degli altri

Ma a questa osservazione che il presidente non manca di ripetere agli imputati, i presunti complici del Viglino risposero colla dichiarazione della loro ferma convinzione nell'onestà del Viglino, che si diceva, e che essi avevano creduto il *factotum* della Ditta Poma.

La illimitata fiducia che il Viglino aveva saputo conquistare presso di loro era tale, che di fronte ad essa doveva andare qualunque sospetto sulla stranezza delle operazioni che a loro richiedeva il Viglino, e che alla fin fine si riduceva ad un giro di riscossione e di pagamenti, pei quali lecita era la provvigione del 10 0/0, e che solo divenne illecito per la particolare azione del Viglino, il quale saldava fatture e registrazioni. Insomma tutti i presunti complici del procuratore della Ditta Poma, hanno prospettata ai giudici la loro più ampia ed illimitata buona fede; buona fede che è avvalorata anche da prove indirette come dalla pronta offerta di alcuni degli imputati — il Corrado, per esempio — di risarcire del danno sofferto la Ditta, regolarizzando le fatture e restituendo quanto indebitamente, ma involontariamente avevano in più percepito; e dalla circostanza che tali operazioni e relative annotazioni venivano fatte, senza alcuna forma segreta, da impiegati e contabili delle Ditte, perchè appunto credute perfettamente legittime.

Il Presidente non mancò, però, di far notare l'alta provvigione riscossa e tutti quei particolari che potrebbero avvalorare la supposizione dell'accusa raccolta nelle parole «dato scientemente il loro concorso».

Ed il Viglino si è assunto d'altra parte, tutta la responsabilità delle malversazioni, escludendo qualsiasi consapevolezza da parte delle Ditte, colle quali fece le operazioni, accusandosi anzi di aver tratto in inganno le Ditte stesse nelle sue macchinazioni. Il Viglino era già stato confesso non appena sospettato ed arrestato.

Il giorno 11 luglio scorso gli amministratori della Ditta, prima di informare le Autorità dei gravi fatti, si recarono all'abitazione del Viglino, in via Sacchi, 28 bis, e messolo alle strette, ebbero da lui piena confessione delle truffe e dei falsi perpetrati. Alla sera egli veniva arrestato e sottoposto ad interrogatorio. Anche al funzionario di P. S. il Viglino si rese pienamente confesso dichiarando che le sue malversazioni — sempre commesse su fatture delle Ditte Eugenio Goffi di via Santa Teresa e Corrado-Taverna, pure di via Santa Teresa — risalivano al 1907, aggiungendo che da tali malversazioni aveva ritratto un utile di lire quattrocentomila.

E la stessa confessione ripetè ieri ampia ed esauriente dinanzi ai giudici del Tribunale. Richiesto perchè, trovandosi in così ottima posizione, quale procuratore di tanto importante Ditta, e, dimentico del suo onesto passato e delle sue elette tradizioni famigliari, avesse potuto scendere a tali mezzi fraudolenti per arricchire, il Viglino, con tono umile, disse che era stato preso dal timore di avere una disgraziata e povera vecchiaia, a causa d'una debolezza agli occhi che s'aggravava, e non fu il desiderio d'arricchire, ma di premunirsi contro una indigente vecchiaia che lo spinse a compiere le deplorate malversazioni. Domandatogli dove avesse messo le ingenti somme appropriatesi, dappoichè solo qualche decina di migliaia di lire furono ancora trovate in sue mani, disse che, vittima del suo buon cuore, anche parte di quelle somme diede in beneficenza o per aiutare altre persone.

Il suo difensore avv. Quaglia fece dare atto in verbale che il Viglino rimetteva alla ditta Poma, costituita parte civile, tutto quanto era stato sequestrato in casa sua, con tutto il mobilio e quanto si trovava nella sua cassetta alla Banca Commerciale. L'avv. Cavaglià, per la ditta Poma, accettò tale dichiarazione, della quale si potrà tener conto per la valutazione dell'ingente danno.

Le testimonianze e le perizie

Non numerose sono le testimonianze. Principale testimonio è l'ing. Gherzino, gerente della Società; il quale fu il primo ad accorgersi delle malversazioni compiute dal Viglino. Durante il tempo in cui il Viglino ebbe a servire la Ditta, nulla era stato rilevato da far supporre che, col crescere di grado e col divenire sempre in maggiore misura depositario della fiducia degli amministratori, egli andasse abusando di tale fiducia defraudando la Ditta per somme ingenti. E forse avrebbe per molti anni ancora continuato l'inganno se il caso non avesse dato di scoprire i suoi raggiri. Il 24 giugno scorso, il Viglino si ammalava per una infezione alla bocca ed essendo per ciò impossibilitato ad attendere al suo ufficio, fu sostituito dall'impiegato Giovanni Gilli, per ordine dell'ing. Gherzino. Il Gilli, accintosi al lavoro, riscontrò in breve tali difficoltà e si trovò di fronte ad un così strano ammasso di note, di conti e di cifre, da convincersi che l'opera del suo predecessore non era stata delle più oneste e scrupolose. E l'ingegnere Gherzino, verificate le registrazioni, si sentì in dovere di annunciare al Consiglio degli amministratori che la sua convinzione era che il confusionismo amministrativo del Viglino nascondeva un sistema prolungato di truffe.

Col comm. Prato, che è stato anche ieri udito come testimone, fece poi tutte le pratiche in confronto del Viglino dal quale ottenne la confessione, che egli ora ha ripetuto dinanzi ai giudici.

Il comm. Prato, interpellato dal presidente, si è voluto esimere dal dare un giudizio sulla consapevolezza degli altri imputati, della disonestà del Viglino, affermando che questo giudizio potrà dare il Tribunale sui dati di fatto che avrà potuto raccogliere. Si disse però ben impressionato dalle risposte che ebbe subito da alcuni degli attuali imputati, i quali si dimostrarono pronti a restituire quanto dissero avere involontariamente in modo indebito lucrato.

Data la confessione del Viglino, il processo ha perduto molto del suo interesse e il dibattimento, nel quale è stato chiamato come perito il prof. Gobbi procede liscio e facile. Esso durerà ancora un paio d'udienze.

Presiede il cav. Avenati. Il Colonificio Poma si è costituito Parte civile col patrocinio dell'avv. Enrico Cavaglià. Alla Difesa siedono gli avvocati senatore Palberti, Franco Bruno, Omodei, C. F. Roggeri, Bona, Quaglia; cancelliere De Caroli.

Una complicata causa commerciale
per il fallimento della O.T.A.V.

Bergamo, 15, notte.

Da un anno si trascina fra Tribunali, Corti d'appello e di Cassazione, una causa di indole commerciale che, per la sua natura e per gli interessi in gioco, per le questioni di diritto sorte per la errata interpretazione fatta dal Tribunale di Bergamo della legge sul Giudice unico, ha interessato grandemente il mondo giudiziario e commerciale.

Nel dicembre 1913, su istanza del dottor Nicola De Meis, di Foggia, veniva dichiarato il fallimento delle Officine O. T. A. V. nella persona del presunto proprietario gerente, signor Guglielmo Corna. Se non che il curatore del fallimento, rag. Camagni, appena insediato nel suo nuovo ufficio scoprì che lo stesso De Meis in tempi vicinissimi al fallimento aveva fatto parte dell'azienda come socio, anzi, come principale socio. Allora, il curatore, raccolti gli elementi gravissimi di questa presunta Società, fece domanda di estensione del fallimento anche al barone De Meis, domanda che il Tribunale di Bergamo accolse. Ma la sentenza, anzichè essere emessa dal presidente del Tribunale, malgrado le insistenze del legale del fallimento avvocato Foggaccia, veniva emanata dal giudice delegato.

Di qui il caso di nullità per vizio di forma. Il Meis appellò contro questa sentenza e la Corte di appello di Brescia, infatti, riformò la sentenza per illegalità di forma e mantenne la causa per l'assunzione delle prove testimoniali dinanzi a diversi Tribunali d'Italia per stabilire le prove a carico del De Meis, quale socio della Ditta fallita.

Il De Meis ricorse anche contro questa sentenza della Cassazione di Torino, e questa giorni sono l'ha giudicata cassando la sentenza della Corte di Brescia e rinviando il De Meis avanti alla Corte di Appello di Parma.

Incidenti di ogni specie furono elevati dai patrocinatori delle parti, fra i quali il senatore Rolando Ricci, il prof. Cattaneo della vostra città, incidenti sostenuti con insolito accanimento. Ma nel contempo si andavano assumendo delle prove testimoniali che dovevano servire di base nel giudizio finale. La grande maggioranza dei testimoni aveva deposto che il De Meis era socio della Ditta, altri invece deposero il contrario. Il curatore del fallimento, credendo che una di queste deposizioni fosse falsa, denunziava al Procuratore del Re un ex-impiegato dell'azienda, certo Giacomo Terni. Il processo si svolse davanti al nostro Tribunale e la delicatissima e importante causa occupò una intera giornata. Vivissima era l'attesa a Bergamo e la sentenza la si ebbe a tardissima ora.

Il Tribunale, malgrado la strenua difesa dell'avv. Paleari, emetteva sentenza di condanna per falsa testimonianza, condannando il Terni alla pena di tre mesi di reclusione e tre di interdizione dai pubblici uffici, beneficandolo della legge del perdono.

Non finiscono però qui le cause di questo disgraziato fallimento.

Giovani socialisti alle Assise

(*Corte d'Assise di Torino*).

Dinanzi ai giurati si svolge il processo a carico di Perone Emilia, di Guglielmo, di anni 18; Cavallo Raffaele di Leopoldo, d'anni 20, Prevosto Francesco fu Maurizio, d'anni 22, Terrini Arturo di Giuseppe, d'anni 21.

La ragazza Perone è imputata del delitto p. e p. dall'art. 247 Codice Penale, coll'aggravante di cui all'art. 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, nonchè del delitto p. e p. dall'art. 2 della legge, per avere la sera del 4 agosto 1914, nella Piazza S. Martino, di Torino, incitato pubblicamente all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, ed istigati i militari a disubbidire alle leggi ed a violare i doveri della disciplina distribuendo ad essi manifesti a stampa dal titolo: «Soldati, operai!...» in cui si leggeva fra altro «che dessi soldati e operai vengono strappati alla famiglia, al lavoro, per mandarli ad uccidere e a farsi uccidere, e ciò perchè i Signori che stanno in alto, che non sanno cosa sia guadagnare il pane, che fanno la guerra restando chiusi in casa, hanno i loro interessi da soddisfare» chiedendo in modo interrogativo: «permetterete voi che pochi delinquenti giuochino sulla vostra pelle, come se fosse tanta carne da vendere e da macellare?» «Consigliando infine i militari a violare i doveri della disciplina e fraternizzare col popolo.

Il Cavallo ed il Prevosto sono imputati a loro volta del delitto p. e p. dall'art. 247 Codice Penale, coll'aggravante di cui all'art. 1 della legge 19 luglio 1894, per avere la sera del 11 agosto 1914, in Torino, alla barriera S. Paolo, distribuito pubblicamente manifesti a stampa dal titolo: «Proletari Italiani» incitanti all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, e con cui si eccita il proletariato italiano ad insorgere contro i poteri dello Stato, dicendosi, fra altro: «Il Governo trama contro di voi. La crisi economica va assumendo proporzioni gigantesche per colpa della borghesia, la quale mentre invoca il vostro patriottismo, non fa che speculare in questa grave ora sulla vostra terribile miseria, che sono i governi borghesi ed i regnanti che preparano le guerre fratricide: non andate alla guerra, la forza sta in voi, non abbiate fiducia nei governi borghesi, versate il sangue per la rivendicazione dei vostri diritti scendendo in piazza, sarà quello il giorno in cui il proletariato internazionale colla sua opera distruttrice saprà abbattere il suo nemico: «La Borghesia» esclamando infine: «Viva la rivoluzione sociale!».

Il Terrini, infine, è accusato del delitto di favoreggiamento p. e p. dall'art. 225 C. P. per avere, nel mattino del giorno 10 agosto 1914, in Torino, in occasione della perquisizione domiciliare fatta dall'Autorità di P. S. nell'abitazione della Perone Emilia per il reato addebitatole, aiutato la stessa ad eludere le investigazioni degli agenti e a sopprimere gli indizi, sottraendo e nascondendo furtivamente nelle sue tasche un pacco di manifesti sovversivi.

Tutti gli imputati sono a piede libero.

Presidente: barone Davico — P. M.: cavaliere Pola — Difesa: avvocati G. G. Garizio, Aliasio e Gherardini — Cancelliere: Villonasio — Uff. giudiziario: Riccio.

Minacciosa piena dell'Arno
Paesi e terre allagate — Firenze sotto il diluvio

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 15, notte.

La pioggia torrenziale continuata per tutta la giornata di ieri e stanotte, ha ingrossato l'Arno causando una piena veramente spaventosa ed inquietante. Stamane l'idrometro ha segnato persino metri 4,85. Le Autorità hanno preso i provvedimenti del caso, inviando nei punti più pericolosi i nostri pompieri che hanno potuto evitare che le strade rimanessero allagate specialmente durante la notte. Stamane, poi, dopo le dieci, un violento acquazzone misto a grandine si è rovesciato sulla città per circa un quarto d'ora, gettando l'allarme nella popolazione. Fortunatamente non si devono lamentare gravi danni, nè vittime.

Mentre l'Arno era salito al livello massimo e infuriava un violento acquazzone, un individuo, vestito dimessamente, ha abbandonato sul parapetto del ponte alle Grazie, il cappello e il paletot e si è gettato nel gorgo spaventoso del fiume. E' stato subito travolto dalla furiosa corrente.

Questi violenti temporali hanno causato maggiori danni nelle campagne e in tutta la provincia. A Contea il torrente Moscia nei punti di confluenza con la Sieve ha straripato inondando alcuni punti della strada provinciale. La piena tende ad aumentare. La popolazione è allarmatissima.

L'Arno è straripato nelle campagne di Signa e la piena ha raggiunto colà l'altezza di metri 7,50. Molte case sono rimaste bloccate dall'acqua e si sono organizzati soccorsi con barche e barchette. La piena tende a decrescere, ma purtroppo il tempo si mantiene piovoso. Per ora non si sono segnalate disgrazie di persone.

A Empoli la piena dell'Arno è minacciosa, impressionante. L'acqua ha raggiunto il livello degli argini in qualche punto e in qualche altro è straripata allagando il terreno. Anche la piazza delle corse è allagata. Passano in grande quantità, travolti dalla corrente, alberi, canne, capanne distrutte e animali annegati. Vaste zone di terreno a Fibbiana, Case Nuove, Sivialliana, sono allagate con gravi danni dei seminati a grano. A Spicchio l'acqua ha distrutto il passaggio di alcune strade e ha in più punti allagato per un gran tratto la strada provinciale fiorentina per Montelupo. Nel Comune di Tizzana il torrente Stella è straripato in località detta la Catena, inondando le campagne; alcune case coloniche, nelle quali abitano una ventina di famiglie, sono rimaste circondate dall'acqua. Si sono organizzati dalle Autorità comunali i necessari soccorsi.

Anche l'Ombrone ha rotto gli argini. I danni delle campagne sono gravissimi, ma fortunatamente non si deplora nessuna disgrazia di persone. A Lucca il canale demaniale è straripato sommergendo per una grande estensione di terreno i seminati a grano nei paesi di Nave, San Donato, Fagnano. Sul posto si sono recati gli ingegneri della Provincia e del Genio civile. Si calcola che per questa inondazione andranno perduti oltre mille quintali di grano.

Da Serravezza giunge notizia che le continue e abbondantissime pioggie hanno causato una grossa frana sul monte Giardino, ostruendo per circa duecento metri la strada comunale.

Il camposanto di Terrinca ha avuto abbattuto parte del muro e buona parte del terreno è stato asportato dall'acqua. A Serravezza, poi, sul monte Basila, di proprietà del marchese Pareto, è caduta una frana ostruendo la strada che conduce a Riomagno e seppellendo per buon tratto la via del Cimitero iniziata da circa due mesi. Per fortuna non si hanno a lamentare disgrazie di persone.

Il Tevere ha raggiunto i 13 metri di altezza

Roma, 15, notte.

Il Tevere, in seguito al maltempo dei giorni scorsi è in piena. Il Municipio ha pubblicato un primo bollettino per avvertire che secondo le previsioni dell'Ufficio del Genio civile, il fiume raggiungerà, stasera, la quota di 13 metri. In parecchi punti la campagna della vallata Tiberina è allagata, ma fortunatamente non si segnalano disgrazie.

Numerosi feriti in uno scontro tranviario a Milano

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 15, notte.

Alle 10,30 di stamane è avvenuto uno scontro tranviario in corso Romana e precisamente in angolo alla via Commenda e alla via Vigentina. Cinque passeggeri sono rimasti feriti.

La motrice 878 col rimorchio 578 procedeva verso il piazzale della Gamboloita. Giunta dinanzi al Teatro Carcano e superato lo scambio da cui si staccano le linee di porta Vigentina e di via Bergamo proseguì senza incidenti, mentre il rimorchio usciva dal binario con le ruote posteriori.

S'ignora la causa precisa di questo deviamento. La più probabile è che l'ago dello scambio si sia improvvisamente guastato.

Il rimorchio, uscendo dalle rotaie è andato ad occupare trasversalmente il binario vicino sul quale giungeva a notevole velocità, da porta Romana diretta alla piazza del Duomo la motrice 307.

L'urto è stato inevitabile. Il rimorchio colpito nel mezzo dalla motrice 307 si è come diviso in due parti, mentre il tetto, completamente divelto andava a cadere contro la parete di una casa vicina.

Urla altissime si sono levate. Quindici erano i passeggeri che si trovavano sul rimorchio mentre numerosi altri occupavano le due motrici 878 e 307. Tutti sono stati spinti con violenza uno contro l'altro. Ma l'urto maggiore, naturalmente, l'hanno subito coloro che si trovavano sul rimorchio.

Numerosi passeggeri sono rimasti feriti e contusi; fra i più gravi ci sono: Ferdinando Fumitti, di anni 28, ferito alla testa; Carlo Merlotti, di anni 29, pure ferito alla testa; Adamo Malinverni, ferito alla fronte; Mario Arosi, di anni 25, negoziante, ferito alla regione dorsale.

La linea rimase ingombra oltre un'ora.

E' stata ordinata una inchiesta. Sembra che il deviamento sia dovuto allo spostamento dell'ago. Tutti i feriti sono guaribili oltre i dieci giorni. Taluni sono stati condotti all'ospedale su lettighe e su carrozze: gli altri sono stati accompagnati alle rispettive abitazioni.

Appendice della *Stampa* (126

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Sua madre, confortata, incoraggiata dal buon abate Petit, e dal generale Fermier, aveva potuto sopportare il terribile colpo, quella grande angoscia.

Naturalmente, il barone non aveva nascosto alla vecchia signora il [illegible] con l'ultimo dei figli...

Ma un'angoscia stringeva il cuore di Tony Pacot.

Il Marcassin aveva detto a Felice di avere fatto bere ad Armanda un veleno i cui effetti si sarebbero manifestati solo dopo due giorni.

— E questo malvagio lo avrà fatto di certo... perchè è un criminale odioso!...

Ma Felice mostrò il flaconcino che aveva raccattato nella bicocca.

E disse al Capo:

— Ecco il contravveleno!

Se non che sorgeva un problema grave.

Armanda aveva ella già bevuto il veleno?... E quel flacone conteneva proprio il contravveleno?

Ovvero i banditi non avevano fatto ingoiare ad Armanda altro che il sonnifero necessario per poterla trasportare dalla caverna fino alla bicocca?

In tal caso la morte non era forse in quel piccolo flacone?

Dinanzi a tale problema, da cui dipendeva la vita di Armanda, i due detectives rimasero ansiosi, impotenti.

— Volete permettermi di vedere che cosa c'è? — disse ad un tratto una voce.

— Singhabov! — esclamò Tony Pacot. — Sì, voi, che conoscete tutti i veleni e tutti gli [illegible] dell'India misteriosa, voi potete dirci che cosa dobbiamo fare per salvare la mia sorella, tanto brava e coraggiosa!

Singhabov, grave, lento, solenne, trasse dalla tasca della sua *redingote* un taccuino, fra i fogli del quale erano alcune foglie secche e [illegible] di piante.

L'Indiano scelse una di queste foglie, la guardò con molta attenzione e poi l'avvicinò ad Armanda, posandola sulla bocca semiaperta della giovinetta.

Allora qualche secondo.

Tutti seguivano con la maggior attenzione ciò che Singhabov faceva.

Tutti guardavano con occhi ansiosi quella fogliolina secca, che si agitava dolcemente sulle labbra della ragazza, per via della respirazione.

Allora si vide lentamente la foglia rammollirsi, cambiare colore: perdette la sua tinta grigia e divenne poco a poco celeste.

Singhabov, sempre grave e solenne, disse:

— Questa donna è avvelenata!...

Tutti ebbero un grido d'orrore, ma Singhabov continuò impassibile.

— Il veleno che si è fatto ingoiare alla signorina, è un veleno implacabile, che non perdona. Il suo effetto non si produce che dopo due giorni, dopo due passaggi della luna, quando torna a levarsi per la terza volta il sole. Allora, chi ha bevuto il liquore fatale, perde la ragione e muore in atroci sofferenze, dopo una lunga agonia, lasciando disperati ed impotenti quelli che lo assistono.

Tony Pacot tese i pugni e disse:

— Miserabili, miserabili! Ma perchè non usano contro di me il pugnale, la rivoltella? Perchè non combattono con me? No, no! I vigliacchi s'attaccano a una donna, si servono di un'arma come quella!... Miserabili, non si può essere più infami di così! Peggio dei selvaggi, peggio dei selvaggi, peggio dei selvaggi!

— Capo — gli dissero i suoi uomini fremanti d'indignazione — avrete la vostra rivincita.

Singhabov si volse lentamente verso il *detective*; sorrideva e nei suoi occhi brillava una luce singolare.

Lo si udì mormorare qualche parola, ma solo Tony Pacot potè comprendere che l'Indiano rivolgeva una preghiera alla dea Kali.

— Guardate — disse Felice — il flacone che Tony Pacot ha con sè. I banditi glielo avevano dato per fare assorbire il contenuto ad Armanda, quando, a Melun, avessimo ceduto alle loro condizioni e fatto il cambio dei prigionieri. Questo flacone conterrebbe, a quel che pare, il contravveleno, l'unico che possa annullare gli effetti del tossico dato ad Armanda...

Singhabov, dopo avere esaminato il flacone, disse a Tony Pacot:

— Questo veleno è anche più potente dell'altro...

Tutti fremettero d'indignazione.

— Così — disse Tony Pacot — dopo il mercato che il bandito sperava di farci concludere con lui, egli commetteva anche quest'altro delitto facendoci uccidere, con le nostre mani, un'innocente.

Singhabov stese le mani porgendo a Tony un suo flaconcino misterioso.

— Ecco — disse — ciò che salverà vostra sorella, anche se avesse assorbito un veleno più terribile. Datelo a vostra sorella. E' un prodotto segreto dei vecchi preti del tempio della [illegible]: c'è dentro una benedizione e uno sguardo di Kali.

Poi, impassibile, grave, senza volere ascoltare i ringraziamenti di Pacot, si ritirò tranquillamente: scomparve com'era apparso.

XXXV.

L'ora della giustizia sta per suonare

E' inutile dire che i superiori di Tony Pacot si recarono a congratularsi con lui. Una folla di amici, di ammiratori accorse ad esprimergli felicitazioni e complimenti. I giornali, poi, raccontarono il fatto sensazionale.

Tuttavia, Tony Pacot tenne a che non si facesse il nome del barone di Rysselis: si disse che il capo di quella banda, il terrore dei mercati, era il famoso Marcassin.

Tony Pacot avrebbe anche voluto lasciare andare il suo carnefice, permettergli di star libero, fargli credere che nulla si poteva contro di lui.

Così, il [illegible] avrebbe potuto continuare la sua vita, se non tranquillamente, almeno con minore angoscia non cercando di fuggire, sapendo che il suo nemico, il solo capace di acchiapparlo, era ammalato, nella incapacità assoluta di muoversi.

Ma ancora una volta, il bandito dimenticava l'energia e la volontà di Tony Pacot.

Non conosceva abbastanza Mirobal.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Dopo gli arresti per il furto delle pellicce

L'avvocato ricettatore e la sua amante — Due pellicce di martora — Uno svenimento per la commozione — Il pediluvio di un agente.

Il Commissario avvocato Intaglietta, al quale è stato rivolto ieri un coro unanime di congratulazioni per la brillantissima e audace operazione compiuta, prosegue nelle sue indagini con rinnovata attività, perchè ha ormai la certezza di essere riuscito ad assicurare alla Giustizia una comitiva di ladri veramente temibile. Egli sta dunque raccogliendo la fila di una trama assai più vasta di quanto si possa supporre, perchè è indubitato che il furto in danno delle signorine Gori non è il solo che gli arditi malandrini abbiano compiuto.

Intanto, fu spiccato mandato di arresto contro l'individuo, che aveva offerto di acquistare in blocco le pellicce rubate, per la somma di millecinquecento lire! Egli è un avvocato, che non esercita, o, almeno, si spaccia per avvocato.

Alla sua abitazione non fu trovato, ma a chi ne chiedeva informazione venne risposto che si trovava ad Alba, per affari.

Fu rintracciata, invece, l'amante di lui, — Gemma Garabone, di anni 34, da Perugia, — la quale rimase assai stupita quando fu invitata a recarsi alla Sezione di Pubblica Sicurezza di via Giannone. Nell'alloggio fu compiuta una diligente perquisizione, che condusse al ricupero di due pellicce di martora, riconosciute più tardi come appartenenti alle signorine Gori.

Il Commissario avv. Intaglietta, dopo un interrogatorio, ha dichiarato in arresto anche la Garabone e l'ha fatta accompagnare alle Carceri giudiziarie, in attesa di stabilire con esattezza la sua eventuale responsabilità.

Abbiamo detto che le derubate, signorine Gori, rimasero molto commosse all'annunzio del sensazionale arresto dei colpevoli e del conseguente ricupero di tutta la refurtiva.

La più giovane delle signorine Gori provò, anzi, tale emozione che, mentre si trovava negli Uffici della Sezione Monviso, fu colpita da deliquio e dovette essere soccorsa. Per fortuna, fu cosa di poca gravità e la signorina si riebbe ben presto. Come si vede, anche la gioia soverchia ha i suoi inconvenienti poco piacevoli.

Chi ha rischiato di buscarsi un tremendo raffreddore è l'agente Xibilia, uno dei collaboratori del Commissario Intaglietta, al momento della sorpresa e del drammatico arresto dei ladri.

L'agente Xibilia era rimasto per lungo tempo appostato in un cunicolo della strada, presso la casa di corso Quintino Sella, N. 20, dalla quale dovevano uscire i tre furfanti con la refurtiva; ma la sua posizione non era delle più invidiabili, perchè l'acqua scorreva come in ruscello e gli saliva fin sopra le caviglie. Fu un pediluvio forzato e molto prolungato anche, ma l'agente lo subì senza rammaricarsene, come uno dei tanti incerti della professione.

Durante tutta la giornata di ieri, il Commissario avv. Intaglietta ha sottoposto gli arrestati a lunghissimi interrogatori, perchè egli si è fatto il convincimento che i tre malandrini hanno al loro attivo altre imprese ladresche e non devono essere estranei, ad esempio, al tentativo di furto compiuto nelle cantine di via Andrea Doria, 11, a danno di un orefice.

I ladri allora non riuscirono, perchè disturbati, a forare il soffitto corrispondente all'oreficeria, e lasciarono sul muro l'impronta di una mano, scrivendovi sotto: «Mano nera: ritorneremo».

Ancora un particolare: uno degli arrestati, il Giudice, — soprannominato «Pulce», a causa della sua incredibile agilità, — al momento della sorpresa era in maniche di camicia sotto l'impermeabile e dovette rimanere così, mezzo svestito, fino a ieri mattina. Più tardi il Commissario mandò a cercargli un vestito ed il soprabito. Il Commissario Intaglietta non parla il dialetto e fu perciò chiesto al Giudice se non si fosse insospettito trattando con lui la vendita delle pellicce e sentendolo discorrere con accento meridionale.

— Avrei preferito, — disse il messere, — sentire una lingua più «melodiosa», come il mio dialetto, ma, dopo tutto, non ne feci gran caso; ho creduto di aver a che fare con un testafinate pronto ad acquistare la merce. I biglietti da mille c'erano e buoni! Per me era questo l'essenziale!

Mangia, beve e non paga

Nella trattoria esercita da Antonio Cornaglia, in via Matteo Pescatore, entrò ieri sera certo Onorato Benso, di anni 25, verniciatore, pregiudicato, il quale mangiò e bevve per la somma di L. 2 50. Quando fu il momento di pagare il conto, egli dichiarò di non avere danari. Il trattore allora chiese l'intervento di due guardie civiche, che arrestarono lo scroccone e lo accompagnarono in Questura. Egli fu ben lieto di essere arrestato, poichè disse che non sapeva come nutrirsi, nè come trovare alloggio.

Rancori vecchi, pugni nuovi

Fra il calderaio Gianotti Giovanni, d'anni 34, abitante in corso Graglia, N. 1, e certo Bellotti Battista, esistevano dei vecchi rancori i quali cercavano un momento opportuno per sfogarsi. E il momento venne ieri in corso Tortona presso il Camposanto. Trovandosi di fronte i due avversari vennero alle mani e la peggio, a quanto sembra, toccò al Gianotti, il quale dovette ricorrere all'assistenza del dottor Quarella che lo giudicò guaribile in quattro giorni.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Abbonamenti straordinari

La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI di NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento
col regalo della Carta
spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17
per sei mesi L. 8,75
per tre mesi L. 4,75

Per il miglioramento dei servizi telefonici nella nostra città

Giorni sono l'on. Bevione raccomandava vivamente al Ministro delle Poste e Telegrafi un ordine del giorno della «Pro Torino» invocante provvedimenti per il miglioramento dei servizi telefonici cittadini.

Ieri l'altro S. E. Riccio rispondeva all'onorevole Bevione nei termini seguenti:

«Caro amico, — Ho ricevuto l'ordine del giorno votato dalla «Pro Torino» relativo ai servizi telefonici di quella città. Conscio delle ripetute lagnanze della cittadinanza torinese, mi ero proposto di recarmi costì personalmente, per escogitare sul posto i mezzi atti ad ottenere, nel più breve tempo possibile, qualche miglioramento, ma le vicende parlamentari non mi hanno ancora consentito di allontanarmi da Roma ed ho mandato a Torino l'Ispettore generale dei telefoni. Per l'opera di questo e per i provvedimenti da lui subito disposti mi ha già espresso la sua soddisfazione l'illustre Sindaco senatore Rossi in una lettera che si è compiaciuto indirizzarmi. Aggiungo che altri provvedimenti saranno tra giorni sottoposti all'approvazione del Consiglio Superiore dei telefoni, senza pregiudizio del più vasto programma che si ha intendimento di attuare per la definitiva sistemazione dei servizi telefonici in Torino.

«Vedi bene che mi occupo e mi preoccupo del problema che tanto interessa la cittadinanza torinese, e mi auguro che questa vorrà tener conto delle molte non lievi difficoltà che mi occorre superare.

«Con i più cordiali saluti,
aff.mo V. Riccio».

Contro il rincaro dei generi alimentari

Riceviamo:

«La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, vivamente preoccupata per il continuo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, e specialmente dei minacciati ed effettuati aumenti sul prezzo del pane, deplora l'inerzia assoluta delle competenti Autorità, che sembrano non avvertire il disagio nel quale si trova la classe lavoratrice, già provata dalla crisi, e delibera di iniziare una energica agitazione, allo scopo di ottenere disposizioni atte ad impedire altri aumenti, e tali da permettere la graduale diminuzione dei prezzi dei generi di prima necessità».

Una riunione di ostetriche

Nella sede della Società ostetrica subalpina, ebbe luogo un'assemblea convocata per discutere intorno al nuovo regolamento che disciplina l'esercizio della professione ostetrica.

Alla riunione presero parte molte personalità del mondo sanitario fra cui il presidente della Società ostetrica subalpina, prof. comm. Libero Bergesio, e la presidentessa della Federazione Nazionale delle levatrici, signorina Marini, di Alessandria, la signora Lorelli, promotrice dell'adunanza, ed il dottor Raffaello Colenghi.

Prima di entrare nel merito della discussione l'assemblea fece voti che al fine di dare alla professione un maggior contenuto di elevazione intellettuale, venisse stabilito che per essere ammesse al primo Corso di ostetricia occorra provvedere un titolo non inferiore alla licenza complementare tecnica o ginnasiale.

L'assemblea lamentò, quindi, che nella compilazione del regolamento si sia tenuto poco conto dei Memoriali e dei voti ripetutamente espressi nei Congressi.

Richiamò l'attenzione del gruppo medico per lamentare sulla trascuranza in cui è lasciata dal Governo la classe; e al loro valido appoggio affidò una protesta contro il Regolamento che non riconosce alcuno dei *desiderata* che formano parte integrale della libertà e dignità professionale.

L'assemblea si associò in tal modo completamente all'agitazione legale promossa dalla Federazione italiana delle levatrici, facendo voti ancora perchè per mezzo di detto gruppo medico venga riaperta la discussione parlamentare sulla questione dei Brefotrofi onde essi possano venire finalmente avocati allo Stato.

Premiati alle gare di telegrafia e d'avviamento delle corrispondenze postali

Dall'elenco recentemente reso noto degli impiegati premiati alle gare nazionali di telegrafia e di avviamento postale che ebbero luogo in Genova, rileviamo i nomi degli impiegati appartenenti alla nostra Centrale telegrafica. Essi sono i signori: Salvatore Del Mare, per l'apparato Morse; Trigali Luitpoldo per gli apparati Hughes e Baudot; signorina Lina Aymar, per l'apparato Baudot.

Fra i premiati per l'avviamento delle corrispondenze postali, risultarono i seguenti ufficiali: Carta Giuseppe; Colto Alfredo; Greco Paolo; Bergamino Carmine.

Torino riuscì perciò terza fra tutti gli Uffici concorrenti pel premio di rappresentanza postale, e quarta fra tutti quelli per la telegrafia.

Per i bimbi poveri del Borgo Crocetta

Per iniziativa del Consiglio d'Amministrazione del «Circolo Crocetta», sarà organizzato un albero di Natale a beneficio dei bimbi poveri della Regione Crocetta. Le offerte devono essere inviate al «Circolo» prima del giorno 20.

Corpo Volontari Ciclisti

I volontari che devono sostenere esami di idoneità del 1.o e 2.o Corso e di promozione a grado superiore, sono adunati per venerdì, 18 corrente, alle ore 21 in Sede.

Gli esami avranno luogo domenica 20. Con altro ordine del giorno verrà comunicato l'ora ed il luogo di adunata.

Riunione di ferrovieri e tramvieri intercomunali

Riceviamo:

«Nei locali della Camera del Lavoro fu tenuta una numerosa assemblea di ferrovieri delle secondarie e tramvieri intercomunali per deliberare circa la loro appartenenza al Sindacato ferrovieri italiani in seguito al recente Congresso di Genova e per discutere di immediati interessi di classe.

«Molto applauditi, svolsero la loro relazione i rappresentanti del Congresso, Broggi e Lelli. Dopo animata discussione fu deliberato di iniziare subito un'agitazione per strappare qualche miglioramento economico in attesa dell'applicazione della famosa legge sull'Equo trattamento, e venne costituito un'apposito Comitato da aggregarsi al Consiglio Sezionale. Infine venne all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

«Il personale delle Ferrovie secondarie e Tramvie di Torino, riunito in numerosa assemblea per sentire la relazione dei compagni Broggi e Lelli in merito al Congresso tenutosi a Genova, nei giorni 6 e 7 c. m., l'approva completamente; riconferma la deliberazione presa nella seduta del 17 novembre u. s. e cioè di rimanere sempre organizzati nel Sindacato ferrovieri italiani, e plaude alla solerte opera che il compagno Rubini, segretario della 9.a Commissione di categoria, va svolgendo tra le secondarie d'Italia per la prossima lotta da ingaggiarsi contro il Governo e le Società».

Proteste contro le deficienze del servizio ferroviario

Il Comitato esecutivo dell'Unione nazionale tra viaggiatori e rappresentanti di commercio, ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Constatato che, nonostante le vive proteste di ogni classe di persone continua a verificarsi un intenso, costante peggioramento del servizio ferroviario, sia nei riguardi del trasporto di persone, che nei riguardi di quello delle merci; constatato ancora che in corrispondenza di questo deplorevole servizio e delle molte soppressioni di treni, si ebbe — notisi lo strano contrasto — un forte generale aumento nelle tariffe e negli abbonamenti ferroviari; considerato, infine, che il lamentato stato di cose ridonda ad incalcolabile danno del commercio e dell'industria nazionale, le quali, anzichè inceppate, dovrebbero essere favorite dal Governo, specialmente nei difficili momenti attuali; mentre vivamente protesta contro le Autorità politiche e la Direzione delle Ferrovie per la dolorosa incuria a cui fu abbandonato il principale servizio di Stato; invita tutti gli interessati, e principalmente le Associazioni commerciali a raccogliere le proprie energie e ad intensificare l'agitazione contro questo dannoso stato di cose, onde sia prontamente attivato un più organico servizio ferroviario veramente indispensabile per la tutela degli interessi commerciali del Paese».

Utile avviso ai parrucchieri

La Mutua Parrucchieri ci invia con preghiera di pubblicazione:

«La Società mutua parrucchieri, in unione alla Lega lavoranti, costituì, come è noto, auspice la Cooperativa con un fondo di L. 500, un Comitato allo scopo di raccogliere, oltre offerte individuali per venire in soccorso ai colleghi disoccupati dando incarico speciale al signor Carlo Fontana per la raccolta delle oblazioni.

«Siccome risulta ora al Comitato che individui niente affatto autorizzati vanno presentandosi ai negozi dei parrucchieri e ai sollecitano sussidi e raccolgono somme, lo stesso Comitato diffida i colleghi e li pone in guardia contro i male intenzionati individui».

La fiera di beneficenza a Porta Nuova

La fiera «Pro istituzioni di beneficenza di Lucento» ha incontrato il favore del pubblico, i cui, a cominciare da quelli bellissimi delle principesse Laetitia ed Isabella, affluiscono alla Direzione dell'Istituto Bonafous, che, per comodità del pubblico, ha anche stabilito un deposito per il recapito delle offerte nella Segreteria dell'Istituto, in via Garibaldi, N. 14, e all'*Albergo della Zecca*, in via Roma, N. 30.

Stante la strettezza del tempo che separa dal giorno dell'inaugurazione della fiera, si fa caldo appello a tutte le persone di cuore che hanno promesso l'invio di offerte in oggetti od in denaro, di sollecitarne la consegna non più tardi del 18.

Per gli studenti privatisti

Il Provveditore agli studi per la Provincia di Torino rammenta che a termini dell'articolo 12 del vigente regolamento sugli esami, i candidati di licenza provenienti da scuola privata o paterna, dovranno entro il 31 dicembre *corrente*, dare notizia scritta del luogo di loro dimora al Capo dell'Istituto presso cui debbono sostenere gli esami.

A proposito di un truffa

Abbiamo narrato l'altro giorno per quali vicende un tal Emilio Manera fu tratto in arresto, sotto l'accusa di truffa in danno di parecchie persone. Tra queste figura anche il signor G. B. Lana, che diede quattromila lire di cauzione. Ora, egli è venuto a spiegarci che la somma fu da lui effettivamente consegnata, ma che non ha sporto denuncia contro il Manera, ritenendo finora che esistano in suo danno almeno gli estremi di una truffa.

La scomparsa di una vecchia signora

Da domenica mattina è scomparsa dalla sua abitazione in via Drovetti, 1, la signora Mercandino Barbara vedova Allisio, d'anni 73. La signora era uscita per recarsi alla messa in una chiesa vicina, e non fece più ritorno. La famiglia sarebbe riconoscentissima a coloro che avendone notizie volessero comunicargliele. La vecchia signora è di alta statura, veste di panno verde con mantellina nera, cappello nero con piccola piuma bianca.

Si tratta di un litigio, non di un'aggressione

L'operaio Barge Giovanni, che nella notte di domenica venne trasportato al San Giovanni in condizioni gravi, in seguito ad una coltellata al torace sinistro, narrò che il ferimento era conseguenza di un'aggressione sofferta per parte di sconosciuti, che aveva incontrato in corso Regina Margherita, angolo via Ariosto. Ieri, però, il Barge modificò tale sua prima denunzia e narrò che il ferimento è conseguenza di un litigio avuto con certo Perrono Stefano, fabbro-ferraio, nel cortile della casa N. 21 di via Cottolengo, ove è l'osteria di certa Musotti Rosa.

Le guardie di Borgo Dora, appena furono a conoscenza di quest'ultima denunzia, si misero alla ricerca del feritore, ma finora non riuscirono a rintracciarlo.

Il lavoro dei ladri

L'avvocato Michele Borda denunziò che ignoti, dopo di avere dato scalata a un muro, forzarono una finestra del suo studio, in via Corte d'Appello, N. 7, e, penetrati nell'interno, misero tutto a soqquadro. Dopo di che se ne andarono a mani vuote, forse perchè disturbati.

— Altri ladri rubarono al lattoniere Ottino Mattia, con negozio in via Principe Amedeo N. 30, dei rottami del valore di L. 5.

— Altri ignoti ancora penetrarono nell'abitazione di Borotto Natale, in via Porta Palatina N. 17, e vi rubarono della biancheria del valore di L. 90 circa.

Il fuoco in un alloggio

Alcune scintille sprigionatesi da una stufa appiccarono il fuoco nell'alloggio del signor Adolfo Angelucci, situato al piano terreno della casa N. 23 di via Gioberti. Ad avviso dato da alcuni vicini, accorsero prontamente i pompieri coi carri di primo e secondo soccorso, al comando di un ufficiale. Così in breve l'incendio fu spento. Andarono distrutti qualche mobile e un po' di legna. Il danno è imprecisato a causa dell'assenza del proprietario.

Una signorina che tenta suicidarsi con due rivoltellate

In corso Orbassano, dinanzi all'Istituto del Gesù Bambino, che si trova al N. 106 dello stesso corso, echeggiavano ieri, verso mezzogiorno, all'improvviso, due colpi di rivoltella.

Subito la suora portinaia dell'Istituto si affacciava dal cancello d'ingresso per vedere che cosa fosse accaduto. E trovava, con sua indicibile sorpresa, una giovane signora ferita, che si appoggiava al muro, e stringeva ancora in pugno una piccola rivoltella.

Evidentemente si trattava di un tentativo di suicidio; ma la suora non pensò ad altro che a soccorrere la disgraziata. La fece per intanto entrare nell'Istituto, dove altre suore le furono subito d'attorno, per recarle soccorso.

Le ferite non erano gravi. Tuttavia la giovane donna, che era assai elegantemente vestita, sembrava molto soffrire.

Fu lei che confessò di aver tentato di suicidarsi, e che pregò le suore di farla trasportare ad un ospedale.

Dall'Istituto fu allora telefonato al Municipio. Accorsero due guardie municipali, che medicarono provvisoriamente la sciagurata e le chiesero le generalità.

E' la signorina Olga Poma, d'anni 30, abitante in via Assietta N. 34.

Era uscita di casa senza dire alla sua famiglia dove andasse, e giunta in corso Orbassano, dinanzi al N. 106, si era sparata due colpi di rivoltella, ferendosi leggermente al capo e all'indice della mano sinistra.

Medicatala col preparato antisettico, le guardie la trasportarono all'Ospedale Mauriziano, dove l'infelice fu ricevuta dal dottor Basilio, che le riscontrò precisamente due ferite d'arma da fuoco nelle parti che abbiamo indicato, e la giudicò guaribile in giorni 20.

Poi la signorina fu ricoverata nelle camere a pagamento.

Essa non si pronunciò sui motivi che la spinsero al disperato tentativo; quindi questi rimangono completamente ignoti.

Studente che si spara al petto ed è arrestato per porto d'arme abusivo

Lo studente Pierino Ferri, d'anni 17, abitante in corso Valentino, N. 33, addetto all'Istituto Tecnico, recatosi nella strada di San Vito, dinanzi al N. 382, si adagiò sopra una panca e si sparò un colpo di rivoltella alla regione pettorale sinistra. Lo *chauffeur* Coraiola, che passava di lì sull'automobile dell'Ufficio d'igiene, vedendo quel giovanotto sofferente sopra una panca, fermò il veicolo, ve lo fece salire e lo trasportò all'Ospedale di San Giovanni.

Qui egli fu medicato e giudicato guaribile in sette giorni.

L'agente di P. S. Garelnio sequestrò la rivoltella, che era sull'automobile, e poichè il giovane non era munito di porto d'arme, lo dichiarò in arresto.

Il giovane non si pronunciò che vagamente sui motivi che lo spinsero a tentare il suicidio. Si trattava di dispiaceri intimi che non poteva rivelare.

Egli fu affidato a due guardie di P. S. della Sezione Borgo Po, che lo accompagnarono nella loro caserma.

Un colpo di lima al torace

Uscendo dall'Istituto professionale operaio, situato in corso San Maurizio, 4, lo scolaro Fausto Bonardo, d'anni 14, abitante in via Mercanti, 7, veniva a lite con un suo compagno, certo Lesage a causa di futili motivi. Il Lesage, estratto improvvisamente da una tasca una lima, feriva l'avversario al torace producendogli, fortunatamente, una lieve ferita da punta. Il Bonardo venne condotto dal custode dell'Istituto stesso all'Ospedale San Giovanni, dove il professor De Bernardi lo medicò convenientemente giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Infortuni

Nello stabilimento Diatto mentre il falegname Navone Giovanni, d'anni 23, attendeva al suo lavoro fu vittima di un grave infortunio che rese necessario il suo trasporto al Mauriziano ove fu ricevuto dal dottor Bagiallo che gli riscontrò una lesione alla testa con conseguente commozione cerebrale. Il sanitario si riservò quindi ogni giudizio sulle conseguenze.

— Forno Giorgio, d'anni 33, abitante in via Monginevro, N. 8, manovale nella Società Consumatori Gas, mentre manovrava dei vagoncini riportò una contusione alla gamba sinistra giudicata guaribile in cinquanta giorni.

Arresto di un truffatore all'americana

Giorni fa, il contadino Massiri Luigi, da Castello Scazzoso, venuto nella nostra città per affari, venne avvicinato da due sconosciuti, che coi soliti raggiri detti all'americana riuscirono a derubarlo di L. 50. Orbene, ieri l'altro, la guardia municipale Capreoglio Eugenio, al quale il derubato aveva narrato il furto sofferto, potè arrestare uno dei due truffatori e condurlo alla Questura, ove fu identificato per certo Gribaudo Lorenzo, di Lorenzo, di anni 38, abitante in Cuneo, cameriere, il quale era già ricercato per contravvenzione alla vigilanza.

I brutti incontri

Al dottor Campora, di servizio all'ambulatorio del San Giovanni, si presentò l'imbalsamatore Arlis-Grosso Stefano, d'anni 38, abitante in corso Brescia, 7, il quale aveva bisogno di essere medicato di lesioni all'occhio sinistro, che disse prodotte da percosse ricevute in via Reggio, da quattro sconosciuti, che lo colmarono di pugni. Il sanitario lo giudicò guaribile in dodici giorni.

La disgrazia di un conduttore

Il dottor Campora fece ricoverare al San Giovanni, ove dovrà rimanere per un paio di mesi, certo Venesia Luigi, d'anni 38, da Castellamonte, conduttore nelle ferrovie del Canavese, il quale mentre si trovava su una vettura nella stazione di Vercelli cadde e riportò la frattura della clavicola sinistra e la sublussazione della colonna vertebrale.

Due abiti da donna

La signora Segre Carolina ved. De Benedetti fece informare che ieri l'altro, un individuo, presentatosi in nome di persona di sua conoscenza, riuscì a farsi consegnare due abiti da donna del valore di L. 50.

Note spicciole

Domani giovedì, alle ore 21, all'Associazione Impiegati Civili, avrà luogo un *Concerto vocale ed istrumentale*. Per l'ingresso nei locali sociali, occorrerà, per detta sera, la presentazione della lettera o del biglietto d'invito per le famiglie dei soci ed invitati. Biglietto che si potrà ritirare presso la Segreteria, prima delle ore 19 dello stesso giorno 17 dicembre corrente.

Seguendo la Cronaca

Il Torrone Friabile

della rinomata ed antica fabbrica Cagno Felice, via Berthollet, 4, Torino, d'ora innanzi sarà pure in vendita in una elegante succursale sita in via Roma, 39. Questo nuovo negozio, ove è in vendita l'apprezzato prodotto della Ditta Cagno, richiama da varii giorni l'attenzione del pubblico che vi accorre numeroso. Per le prossime feste di Natale e di Capo d'Anno la Ditta Cagno promette grandi ed interessanti novità per i bambini.

I divertimenti

San Marco o il Leone di Venezia

Il pubblico che accorse ieri al *Cinema Ambrosio* per assistere alla proiezione di questo autentico e mirabile capolavoro, fu semplicemente straordinario: *tale da non poter entrare nel vestibolo della distribuzione dei biglietti*. Questo basta a dimostrare tutta la grandiosità del successo. Oggi, naturalmente, si replica. Domani, Giovedì dei bambini.

Arti e Scienze

Per la stagione lirica al Teatro Regio

E' ormai inutile ricordare che giovedì, 17 corrente, si inaugurerà la stagione d'opera al teatro Regio, con la *Loreley*, di Alfredo Catalani. Assai si temeva, e non senza ragione, per quest'anno. E molti temevano addirittura alla chiusura del nostro più grande teatro, anzichè avere spettacoli che si sorreggessero alla meglio, con danno per il decoro della nostra città.

Ed invece ecco una *stagione* veramente straordinaria e per numero di opere e per valore di artisti.

Municipio ed impresa hanno dunque saputo cogliere un momento, che permetteva loro, vinto ogni timore, di avere un complesso di nomi, quale assai difficilmente si sarebbe potuto desiderare in altri tempi. Ed a loro vada la lode dovuta.

Al pubblico, ora, la sua parte. Quella, cioè, di contribuire col suo concorso a rendere più brillante un corso di rappresentazioni, che ogni altra città d'Italia — Milano compresa — a ragione ci invidia. Gli abbonamenti — per quanto a noi consta — procedono assai bene per la lettera dispari. Vanno invece a rilento, al solito, per quella pari. Che proprio non si debba riuscire a fare di questa povera serata pari qualche cosa di meglio d'una povera Cenerentola?

Eh sì che i vantaggi non mancano per essa. Infatti — cosa di notevole interesse — possiamo assicurare sin d'ora che ad una serata pari è assicurato quello che costituirà il maggiore avvenimento della *stagione*, non solo per il Regio, ma per le scene liriche di tutta Italia: vogliamo dire la *creazione* di *Madame Sans-Gêne* di Umberto Giordano. Ed altre due importanti *prime* sono sicure, fra cui una, che potrebbe assumere una importanza eccezionale, date certe circostanze.

Comunque, compito nostro è seguire l'andamento delle cose del Regio in tutto quanto può essere indice di pubblico interessamento, e non di fare eccitamenti in alcun senso. E nulla diremo neppure per *Loreley*, reincarnazione di quell'*Elda*, che appunto al Regio era stata la pietra angolare del solido edificio su cui poggia la fama del povero Catalani. L'autore di *La Wally* fu sempre tenuto in grandissimo conto dal pubblico torinese, che — unico in Italia — conobbe ed apprezzò tutti i lavori, da *La falce* ad *Edmea*, da *Dejanice* a *La Wally*, da *Elda* a *Loreley*.

Esecutori della poetica leggenda saranno la Krusceniska, il Navia, il Cigada, il Mugnoz e il Vignolo. Sono più di cento i professori d'orchestra, che Ettore Panizza, caro al pubblico del Regio, dirigerà ad una sicura vittoria, ed attanta i coristi, istruiti dall'egregio maestro Veneziani.

Alla *Loreley*, e sempre entro il dicembre, succederà la *Walkiria*, che già si sta provando alacremente, con la Burchi, la Muzio, la Guerrini, il Viccari, il Nicoletti-Korman ed il Cirotto. Altro validissimo complesso di artisti, da cui molto possiamo ripromettere. E poi avremo *Un ballo in maschera*, col Bonci.

La rappresentazione del "Castello del sogno,, rinviata

Per lieve indisposizione del comm. De Sanctis, la prima rappresentazione della commedia del Butti, *Il Castello del Sogno*, è rinviata ad oggi, mercoledì.

Conferenza

Il professor Giovanni Tinivella, direttore dei R. Corsi normali, sabato 19 corr., alle ore 20 15, terrà al Ricreatorio Laico una conferenza dal titolo: *La Scuola di ieri, di oggi, di domani*.

Università Popolare

Si avvisano gli iscritti al corso di elettricità che il prof. ing. Ponti, avendo dovuto improvvisamente assentarsi da Torino, non potrà tenere stasera, mercoledì, la consueta lezione.

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1914

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.
MATRIMONI: Ferreris Giacomo con Falchero Germana.
MORTI: Bellino Maria n. Ferro, d'anni 61, di Genova, agiata, via Mombasiglio, 41.
Pezzana Giuseppe, d'anni 82, di Scienghe, tabaccaio, via della Rocca, 21.
Bassignana Federico, d'anni 78, di Pomaro Monferrato, agiato, via Beaumont, 15.
Chez Francesco, d'anni 72, di Settimo Torinese, mediatore in cereali.
Penna Teresa ved. Oddone, d'anni 79, di Asti, casal.
Cravero Bartolomeo, d'anni 62, di Collegno, calzolaio.
Barone Maria n. Chesino, d'anni 73, di Fontanetto Po, casalinga.
Vason Luigi, d'anni 74, di Caillau, contadino.
Piovano Agostina ved. Matthey, id. 71, di Torino, agiata, corso Francia, 102.
Savoia Orsolina ved. Bersano, d'anni 78, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Oddo, 33.
Rossi Antonio Angelo, d'anni 56, di Bussa Belbo, portinaio, viale Stupinigi, 151.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 16 dicembre — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con artificiali — Lire **105.60** — Cambio settimanale Lire **105.60**

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 dicembre 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 21: [illegible]
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:
MINIMA + 1.5 MASSIMA + 6.4
Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 15 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — [illegible]
Stazione Termometrica Bardello (Corso Lanza):
Temperatura massima del giorno 15 + 5.5
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 0.1
17 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti [illegible], tramonta alle ore 16 e minuti 27.
Cammino della luna: Luna nuova alle ore 3.25.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolelo e C.
Operazioni del 15 dicembre 1914.

Organzini	Colli	2	Cgr.	104.10
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	306.14
Lane	»	5	»	1349.50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	10	Cgr.	1[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	10	Cgr.	1[illegible],10

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	156	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	—	»	—,—

Cereali.

NOVARA, 15 — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Avena 27,— a 27,— — Segale, al sacco da 100 litri, 21,— a 21,50 — Meliga 19,— a 21,15 — Fagioli 73,— a 79,25 — Id. dell'occhio 36,— a 38,—.

VERCELLI, 15 — Frumento, al quintale, L. 31,25 — Segala 26,50 — Meliga 23,50 — Fagioli 23,— — Id. dell'occhio 34,25 — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni secchi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 15 — Riso nostrano, al sacco di 123 litri, L. 42,— a 43,35 — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, maignetta ed affini 26,— a 28,50 — Id. giapponese 31,— a 32,15 — Risone nostrano, al quintale, —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, maighetta ed affini 22,— a 23,— — Id. giapponese nelle varie specie —,— a —,— — Risetto, al sacco di 123 litri, —,— a —,— — Mezzagrana —,— a —,— — Pistino —,— a —,—.

VERCELLI, 15 — Riso nostrano, al quintale, L. 36,25 — Id. bertone —,— — Pistino —,—.

Vino.

VERCELLI, 15 — Vino, all'ettolitro, L. 34,—.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis) — Ore 20,45: *Il castello del sogno*, Poema drammatico, di E. A. Butti. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Sarini e Zerboni) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Come le foglie*, commedia in quattro atti di G. Giacosa. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia d'operette di Jole Baroni) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Weinberger. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Tosta Baretti) — Ore 20,45: *Al Cinematografo*, commedia di Riccardo Nueri. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *Tutti a un dei dieci*, azione storica. — Ingresso L. 0,40.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.
CINEMA SPLENDOR — *Il ladro*, dramma in tre atti di Enrico Bernstein (film Pathé) — *Turlupin fa delle sue indiavolate*, comica.
TEATRO VITTORIO — Ore 21: Cabiria.
SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

ULTIME NOTIZIE

I Russi si ritirano nella Galizia occidentale

ma minacciano l'Ungheria

Il figlio diciottenne di Barthou morto sul campo - Lungo colloquio D'Avarna-Berchtold

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 15.

Il comunicato ufficiale di oggi dice:

L'offensiva dell'esercito della Galizia Occidentale ha costretto il nemico a ritirarsi ed ha pure scosso il fronte russo nella Polonia Meridionale. Le nostre truppe, inseguendo dal sud senza tregua il nemico nella Galizia Occidentale, raggiunsero ieri la linea Jaslo-Rajbrot. In occasione di questo inseguimento e nell'ultima battaglia, secondo notizie arrivate finora, trentunmila Russi sono stati fatti prigionieri. Oggi sono arrivate notizie sui movimenti retrogradi degli avversari. Sull'intero fronte Rajbrot-Niepolomice-Wolbrom-Novoradomsk-Piotrow, nelle montagne boscose dei Carpazi, sono state prese le necessarie misure contro un'avanzata del nemico, nella Valle di Latorcza (Ungheria).

L'improvviso eroico dell'esercito serbo

Un colpo mortale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Un corrispondente manda da Nisch questi particolari intorno agli effetti della presenza di re Pietro fra le truppe. «*L'esercito serbo è diventato d'improvviso un esercito glorioso*», tali sono, testualmente, le parole di un ufficiale austriaco prigioniero, dal quale mi sono recato per apprendere le cause della improvvisa sconfitta dell'esercito austriaco. Un'ondata di eroismo si è impadronita improvvisamente di tutto l'esercito serbo. Dieci giorni or sono la situazione sembrava disperata, i soldati serbi non facevano che indietreggiare, la demoralizzazione era grandissima. In quel momento critico re Pietro comparve fra le truppe. Il vecchio Re raccolse il fucile di un morto e, volgendosi verso gli altri, disse: «*Figli miei! Voi avete prestato giuramento di difendere il Re e la Patria. Io vi sciolgo dalla parte del giuramento che mi riguarda. Ma la mia vita, la vostra vita appartengono alla Serbia. Vengo a morire con voi, preferisco morire, piuttosto che diventare spergiuro verso la Patria*».

Queste semplici parole e questo atto del Re, che ha abbandonato dinanzi al pericolo tutte le prerogative reali per ricordarsi di essere unicamente cittadino serbo, ha sollevato nell'esercito grande entusiasmo. Sofferenze, fatiche, tutto è stato dimenticato. Tutti fino all'ultimo soldato hanno sentito la necessità di essere eroi. Il prodigio venne compiuto. I reggimenti resistettero, si ricomposero e mossero alla carica contro un nemico che continuava in una marcia vittoriosa. Questo impeto fu così spontaneo, così impreveduto e così formidabile, che 200,000 uomini ne dispersero 400,000.

Il *Journal des Débats* così commenta la ripresa di Belgrado da parte dell'esercito serbo: «Il fatto che gli eserciti di Francesco Giuseppe sono stati battuti su tutto il fronte da Ouchitza al Danubio e che essi hanno lasciato nelle mani dei serbi parecchie migliaia di prigionieri e molto bottino e che non hanno nemmeno saputo resistere a Belgrado, situato a un tiro di fucile dalle loro frontiere è, a un tempo, una delusione e un triste presagio per gli uomini politici di Vienna. E' questa la seconda volta che gli eserciti austro-ungarici sono battuti in una grande battaglia da un intrepido esercito, da un piccolo popolo eroico, dieci volte meno numeroso di quello della Monarchia danubiana. Quando si considera ciò che i serbi hanno saputo fare coi mezzi di cui disponevano, non vi è dubbio che essi avrebbero occupato la Bosnia-Erzegovina se avessero ricevuto in tempo utile il materiale e le munizioni di cui erano privi. Oggi militarmente la partita per l'Austria-Ungheria è perduta. Checchè avvenga, il prestigio militare della Monarchia non si risolleverà nei Balcani dal colpo che le è stato apportato. E' provato che anche colla collaborazione più energica della Germania, l'Austria-Ungheria non può tener fronte alla Russia e alla Serbia. Ecco a che fa capo il prodigioso sforzo militare e diplomatico di Francesco Giuseppe».

E. R.

Un socialista tedesco per i profughi del Belgio

"Come per la Prussia e per l'Alsazia,,

Roma, 15, notte.

L'on. Luigi Luzzatti, presidente del Comitato di soccorso «Pro Belgio», ha ricevuto una lettera del socialista tedesco E. Noack, membro del partito socialista tedesco. La lettera è notevole, in quanto dimostra il carattere francamente neutrale che hanno i Comitati di soccorso «Pro Belgio», come hanno riconosciuto gli stessi appartenenti alle nazioni belligeranti. Ecco la lettera:

«Eccellenza. Lessi nella *Nuova Antologia* l'appello che il Comitato di soccorso «Pro Belgio» rivolge agli italiani. Cresciuto in Italia, a Roma, dove da più di venti anni si trova la mia casa paterna, mi rivolgo al Comitato italiano ed all'Eccellenza Vostra, che ne è il presidente onorario, per adempiere ad un dovere universale, che incombe a me tedesco, come ad ogni altro. Membro del partito socialista tedesco, e da anni anche della Direzione pacifista di Monaco, guardo la tragedia che da più mesi travolge l'Europa con i pensieri del socialista tedesco, che sente con cuore ed anima le ragioni della Germania per la difesa della sua esistenza. Le dure, dolorose necessità militari di questa difesa hanno avuto nel Belgio derelitto una vittima, la più pietosa del cataclisma. Un Comitato internazionale di neutri fa appello al sentimento universale, alla concordia di tutti i cuori, a tutti gli sforzi per alleviare tanto dolore, ed io invio oggi all'E. V. l'obolo mio. La piccola somma è più che modesta. E' ciò che un modesto impiegato può dare del suo mensile, ed è eguale somma che ho dato per quelle regioni della mia patria tedesca, le quali soffrirono per le incursioni nemiche: la Prussia orientale e l'Alsazia e Lorena. Sono dell'E. V. devotissimo: *E. Noack*».

A bordo d'una corazzata inglese

durante un bombardamento di Zeebrugge

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Un celebre romanziere, autore di interessanti racconti di guerra, Arnould Galopin, ha avuto la buona sorte di essere accolto, alcuni giorni or sono a bordo di un incrociatore inglese il quale dinanzi a Zeebrugge, insieme ad altre unità delle flotte alleate, ha bombardato i pezzi da assedio tedeschi appostati tra le dune della spiaggia.

L'escursione fu memoranda.

«L'incrociatore inglese, scortato da due torpediniere — scrive Arnould Galopin in una lettera datata da Calais — si profila nella bruma, molto vicino alla costa. Il vento è impetuoso.

«Prendo posto in una barca e attendo un ordine dalle navi da guerra. Eccoci contro il parapetto grigio di un controtorpediniere. Si scambiano alcuni segnali. Poi viene issata una scala di corda lungo i fianchi dell'incrociatore e salgo a bordo dove mi attende il comandante, un amico che conosco da molto tempo. Il comandante mi accoglie cordialmente: «Vi attendevo: era tempo che arrivaste. Stiamo per partire. La nostra non è una di quelle spedizioni che si possono rimandare. Sappiate che voi siete a bordo come in casa vostra: io non sono responsabile se vi succede qualche guaio. Voi avete voluto venire; credo che sarete soddisfatto. Ma... ne riparleremo dopo il lavoro...».

«Ed eccomi sopra una delle più belle corazzate britanniche. La bandiera del Regno Unito palpita al vento. Quattro ciminiere vomitano al cielo colonne di fumo. Già il rombo sonoro delle macchine fa tremare nella sua corazza la bella arma marittima che sta per partire alla caccia. Ci mettiamo in rotta. Sono a tribordo appoggiato al parapetto: osservo la costa grigia che fugge rapidamente davanti a me. Nella bruma che di momento in momento si fa più fitta risaliamo verso nord e scorgiamo un faro. Abbiamo superato Oost e siamo al largo. I tedeschi sono laggiù a Nieuport. Le loro batterie sornione sono scaglionate fino a Zeebrugge. Non si vede nulla e nulla si distingue sulla costa. Eppure forse la morte ci spia, forse è in agguato nella nebbia che diventa la sua complice.

«Navighiamo colla velocità di 26 nodi all'ora, dice il nostromo che mi dà qualche ragguaglio pur sorvegliando colla coda dell'occhio la passerella dove si trova il comandante. Apprendo così che la nave sulla quale mi trovo e della quale non posso fare il nome, ha quattro turbine, ha la forza di 40,000 HP., sposta 17.250 tonnellate, è lunga 164 metri ed è larga 24. Nelle sue torricelle vi sono quattro pezzi da 305, ha inoltre otto pezzi da 234, quattro da 305; insomma è un meraviglioso combattente del genere delle *dreadnoughts*, è, in una parola, una nave tipo incrociatore di ultimo modello. Per il momento il nemico non è ancora stato segnalato.

«Ma ad un tratto si dice che una torpediniera ha segnalato il periscopio di un sottomarino. Sarebbe forse il famoso *U. 21* che vorrebbe rinnovare le sue gesta?

«Improvvisamente le suonerie elettriche degli apparecchi telegrafici vibrarono a bordo della nave. Gli incrociatori che fino ad allora erano stati insieme si separarono per portarsi ognuno nel proprio campo di azione. Gli ordini passarono rapidamente di passerella in passerella, le masse grigie delle navi si spostarono e si profilarono in una sola linea. Tosto ci perdiamo di vista. Lo stesso ordine è stato impartito a tutti questi mostri di acciaio: lo stesso pensiero fa battere i cuori di tutti coloro che sono a bordo. La nostra corazzata ha preso il posto di combattimento. Le torpediniere che la mascheravano si distaccano da noi a grande velocità. Nelle torricelle i cannonieri sono al loro posto: presso di loro vi sono gli ufficiali, calmissimi, come se si trattasse di dirigere una manovra. Un semplice cenno e i pesanti pezzi da 305 entrano in azione. Il rombo dei cannoni fa vibrare tutta la corazzata. Con un cannocchiale cerco di distinguere dove i proiettili cadono. I cannoni sparano a intervalli minimi. Altre unità si uniscono al fuoco della nostra nave. E' impossibile sapere quale sia la nave che ha tirato perchè le detonazioni si moltiplicano e si confondono. Poi improvvisamente si fa silenzio, un silenzio che ha qualche cosa di impressionante, di impreveduto, di profondamente commovente. Il minimo rumore ora può essere percepito con stupefacente chiarezza. Sembra che la vita si sia ad un tratto assopita. I cannonieri sono sempre là nelle torricelle in attesa di nuovi ordini. Perchè il nemico non tira? Evidentemente cerca di scoprirci, ma non riesce. Tuttavia due proiettori lanciano contro di noi vasti fasci di luce. Siamo scoperti? La squadra si sposta e inganna l'avversario. L'aria si riempie nuovamente di urla sinistre e di lampi rossastri. Laggiù sulla costa i proiettili rimbalzano sulla sabbia e riempiono l'aria di grande fragore. Abbiamo distrutto due pezzi dei tedeschi stabiliti presso Zeebrugge. Per oggi basta: riprendiamo il largo».

Così seccamente e brevemente è descritto nella lettera di un letterato francese un episodio della guerra sul mare.

E. R.

Il Governo francese per le popolazioni dei Dipartimenti invasi

Un credito di 300 milioni

Parigi, 15, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi, nel pomeriggio, all'Eliseo, ha deciso di chiedere alla Camera un credito di trecento milioni per venire in soccorso alle popolazioni dei dipartimenti invasi.

Si è riunita oggi la Commissione del bilancio della Camera dei deputati. Il vicepresidente Piou ha salutato l'esercito, affermando che nessuno pensa di rompere il patto di unione di tutti i partiti. L'opposizione non turberà l'opera della difesa nazionale e presterà al Governo un concorso senza riserve. Le parole di Piou sono state salutate con vivi applausi. La Commissione ha nominato Clementel a presidente.

Il presidente del Consiglio, Viviani e il presidente del Consiglio serbo, Pasic, hanno scambiato telegrammi di felicitazione, di augurio in occasione dei successi riportati dalle truppe serbe.

Il figlio diciottenne di Barthou

morto combattendo a Thann

Parigi, 15, notte.

Si annunzia la morte sul campo dell'onore del figlio di Barthou, deputato dei Bassi Pirenei ed ex-presidente del Consiglio.

Il giovane Barthou aveva 18 anni e sin dal principio delle ostilità si era arruolato come volontario. Destinato da prima a un servizio di stato maggiore, Barthou aveva quasi immediatamente dopo la sua incorporazione sollecitato ed ottenuto d'essere mandato sul fronte di battaglia, dove in parecchie circostanze si fece notare dai suoi superiori per lo slancio ed il coraggio. Ferito in uno scontro a Thann, egli è morto in seguito alle ferite riportate.

Un colloquio di quattro ore

tra Berchtold e l'ambasciatore D'Avarna

Roma, 15, notte.

Telegrafano al Giornale d'Italia dal confine austriaco: «L'Ambasciatore italiano, Duca d'Avarna, ritornato ieri a Vienna dopo un soggiorno di tre settimane a Roma, si è recato alla Ballplatz dove è rimasto a conferire con il conte Berchtold per quasi quattro ore.

«La straordinaria durata di questa conferenza tra l'Ambasciatore d'Italia e il Ministro degli Esteri austro-ungarico solleva nei circoli viennesi molti commenti e grandi apprensioni».

Il "Savoia,, rilasciato

Il Comandante francese punito

Roma, 15, notte.

Il nuovo giornale *La concordia* annunziava ieri che una nave da guerra della squadra francese aveva catturato nel Tirreno il piroscafo *Savoia* che portava truppe italiane in Libia. La cattura era avvenuta malgrado sul piroscafo sventolasse la bandiera italiana e l'orifiamma militare, particolare questo atto ad aggravare l'arbitraria cattura. Questa sera lo stesso giornale annunzia che questo spiacevole incidente ha dato luogo a uno scambio di telegrammi fra il Governo di Roma e quello di Parigi. Al Governo italiano sarebbe stata data assicurazione che il comandante della nave francese, che operò la cattura, verrà punito. L'incidente si può ritenere risolto. Il *Savoia*, di ritorno dalla Libia, è atteso per domani a Genova.

Il Serchio è straripato

Un metro e 60 d'acqua nei terreni coltivati

L'impressionante piena dell'Arno

Firenze, 15, notte.

L'Arno, in causa delle insistenti pioggie di questi giorni, è andato ingrossando gradualmente, ed oggi con crescenza vertiginosa.

Alle ore 21 di stasera le acque hanno superato la guardia di m. 5,75 raggiungendo le spallette di difesa del fiume. Nel punto ove il pericolo si presenta maggiore, la cittadinanza è allarmatissima. Una folla di persone osserva lo spettacolo del fiume in piena, che è di una terrificante bellezza. Le acque, superando gli argini, hanno completamente allagato le regioni ortícole ed agricole del Valdarno inferiore.

Al confine del popoloso sobborgo di Ponte a Mare, per evitare maggiori pericoli, il Genio civile ha provveduto a collocare al disopra del muricciuolo di difesa una fila di sacchi pieni di sabbia. Un blocco di case, in località denominata «La Saloniera», è circondato dalle acque e per accedervi occorrono barche e ponti improvvisati con travi e tavole. Anche nel vicino sobborgo di Porta Fiorentina, molte case sono rimaste allagate. A Ponte Piagge, il fiume è straripato e le acque hanno inondato le strade ed i viali delle aiuole del pubblico passeggio, giungendo fino alla strada maestra.

Da Lucca giunge notizia che il fiume Serchio è straripato, inondando le campagne e recando danni enormi; le seminagioni recenti sono perdute. Sui terreni coltivati le acque si sono alzate per m. 1,60 ed alcune case sono rimaste bloccate.

La 18ª assemblea della Unione delle Camere di Commercio

Roma, 15, notte.

Ha iniziato oggi i suoi lavori la 18.a assemblea generale ordinaria dell'Unione delle Camere di commercio. E' stato nominato, per acclamazione, presidente dell'assemblea, il comm. rag. Achille Cuzzeri.

Il presidente dell'Unione, on. Salmoiraghi, fa un quadro delle ripercussioni che la guerra ha avuto ed ha sull'economia nazionale; ha accennato ai provvedimenti adottati dal Governo mandando a questo, che si è dimostrato pari all'arduo compito, un fervido applauso, che estende agli Istituti di emissione, i quali, con serenità ed audace saggezza, seppero assistere l'economia nazionale nel grave frangente, integrando nobilmente l'opera dello Stato. L'on. Salmoiraghi ha concluso: «Lasciate che in quest'ora e in questo luogo io dichiari alto e forte che le classi economiche, le quali sono state le più duramente percosse, guardano con piena fiducia a chi regge in questa tremenda crisi le sorti dello Stato, pronte a votarsi se esso le chiama a grandi prove». L'assemblea ha approvato unanime.

Si passò poi a discutere sulle comunicazioni delle deliberazioni del Consiglio di presidenza, in ordine alla moratoria e le eventuali proposte. L'assemblea dopo breve discussione ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio, ritenuto che l'abolizione di ogni moratoria relativamente agli effetti emessi avanti il 1 agosto verrebbero ad accumulare nel mese di gennaio una somma di scadenze superiore al normale, in quanto gli impegni presi nel mese corrente e nei successivi si aggiungerebbero a quelli dipendenti dai residui degli effetti già prorogati, fa voti perchè non definitivo provvedimento si predisponga una graduale liquidazione degli effetti in questione, con decurtazioni mensili possibilmente uguali, in modo che vengano estinti non oltre il 31 marzo 1915, stabilendo l'interesse di mora nella misura dell'uno per cento superiore al saggio ufficiale di sconto; circa i depositi, pure constatando un generale ritorno alla fiducia, ritiene tuttavia opportune ulteriori cautele, e perciò fa voti che, con provvedimento parimenti definitivo, vengano consentiti rimborsi graduali mensilmente, si da addivenire entro il 31 marzo 1915 al totale esaurimento dello stato di moratoria. Per quanto attiene alle operazioni su titoli e valori, non ritenendo consigliabile la riapertura delle Borse, fa voti perchè esse vengano prorogate ugualmente al 31 marzo 1915. Nel frattempo, nell'intento di restituire al valore e alla circolabilità la ricchezza mobiliare e la loro piena efficienza, fa voti perchè venga provveduto alla costituzione di speciale istituto, il quale abbia per mandato di compiere operazioni di credito mobiliare, e specialmente anticipazioni su titoli pubblici e privati, sopra materie prime o lavorate, viaggianti o depositate, sopra prodotti in lavorazione per conto dello Stato».

Nella seduta pomeridiana si è poi continuata la discussione intorno ai provvedimenti relativi al credito. L'on. Cassin ha svolto un ordine del giorno, esprimente il voto che la valutazione dei titoli di Stato e garantiti dallo Stato, in applicazione dell'art. 29 della legge sugli istituti di emissione, sia fatta durante il periodo di chiusura delle Borse, accettando i corsi accertati settimanalmente dalla Commissione a ciò delegata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Dopo alcune osservazioni svolte dall'on. Salmoiraghi, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il comm. Lanfranchi ha parlato delle gravi condizioni dell'industria serica, a causa dell'enorme deprezzamento del prodotto, e ha proposto che l'Unione studii il problema, indicando i provvedimenti necessari per venire in aiuto di questa, che è tra le principali materie di ricchezza nazionale. L'on. Salmoiraghi ha riconosciuto la gravità del problema, e dopo aver accennato alle ragioni dell'attuale crisi di questa industria, ha ricordato i provvedimenti adottati dallo Stato, con la istituzione del Consiglio della sericoltura e, a nome del Consiglio di presidenza, ha dichiarato che l'Unione porterà su di esso il suo esame.

Ci sarà grano fino a giugno

Roma, 15, notte

Le dichiarazioni di carattere tranquillante sulla situazione granaria fatte dall'on. Salandra alla Camera senza specificazioni dannose che avrebbero potuto prestarsi ad un ingiustificato aumento da parte di ingordi speculatori, sono state seguite, secondo informazioni da fonte ufficiosa, da trattative per assicurarsi grosse partite di grano che permetteranno al Paese di avere il fabbisogno di grano necessario fino al giugno.

Inoltre anche i piroscafi carichi di frumento provenienti dall'America momentaneamente fermati dalla flotta franco-inglese ed obbligati a sostare in alcuni porti esteri, sono stati in parte rilasciati e hanno potuto raggiungere l'Italia.

Disastro edilizio a Mediglia

Otto muratori travolti nel crollo di un tetto - Quattro feriti gravi.

Milano, 15, notte.

Un grave disastro edilizio è avvenuto oggi nel pomeriggio verso le ore 15 nei pressi del vicino Comune di Mediglia. A circa due chilometri da questo paese, i fittavoli fratelli Chiesa avevano deciso di costruire un fabbricato rustico. Otto muratori furono addetti alla costruzione, tutti del paese. In questi giorni i lavori volgevano al termine: il tetto era già costruito, si lavorava ormai agli ultimi tocchi. Oggi verso le 15 gli otto operai stavano a lavorare sul tetto, quando improvvisamente, cedendo forse al peso, due pilastri del porticato crollavano con immenso fragore e squarciando nel crollo anche il soffitto dei locali sottostanti. La scena tragica si svolse in un attimo: il tetto si inclinava e poi si spezzava, ed in un momento tegole, travi ed uomini furono visti precipitare con enorme violenza. Una vasta nube di polvere si levò dai rottami, e le grida delle vittime si alzarono invocando soccorso.

Sul luogo accorsero le Autorità del paese e gran folla di contadini e cittadini, i quali senza por tempo in mezzo si diedero all'opera di salvataggio. Sette operai infatti si trovavano fra le macerie; l'ultimo, l'ottavo, è riuscito a salvarsi miracolosamente aggrappandosi ad un rottame di trave sporgente da un pezzo di muro che era rimasto eretto. L'infelice fu subito soccorso. Dopo lunga fatica tutti gli altri potevano essere estratti dalle macerie: tra di essi non presentavano ferite notevoli: per gli altri quattro si dispose immediatamente per il trasporto all'Ospedale Maggiore di Milano. Il loro stato è gravissimo. Ai feriti diede le prime cure il dottor Negri del nostro Ospedale. Essi sono: Giuseppe Farioli, di anni 14; il figlio di costui, Enrico, di anni 14; Angelo Bossi, di anni 15, Leone Valenti, di anni 15. Il fatto ha sparso tra la popolazione di Mediglia la più angosciosa impressione. Sulle cause del disastro non è possibile dire parola. L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Il processo dei sardi alle Assise di Oneglia

Oneglia, 15, notte.

E' incominciato stamane, presso la Corte di Assise, il processo contro Balloi Salvatore, Nieddu Antonio fu Giuseppe, Mureddu Giovanni di Antonio, Belloni Giovanni Maria di Agostino e Piras Celestina fu Gianmaria, tutti sardi di Fonni e d'Oniferi, imputati i primi quattro di duplice mancato omicidio a scopo di rapina, e la Piras di ricettazione.

Il fatto per cui i cinque imputati sono tenuti a rispondere avanti i giurati avvenne a Niolon (Marsiglia) il 10 gennaio 1912. Il cassiere Montaigne Claudio accompagnato dall'operaio Lopez Giuseppe, si dirigeva verso il cantiere di Niolon per le paghe agli operai dipendenti dalla ditta F. Mercier, di Estaque. Giunti in una località ove occorreva procedere a piedi, il Montaigne s'incamminò per una strada assai ristretta seguito dall'operaio. Arrivati ad uno stretto svolto furono proditoriamente aggrediti da vari malfattori e fatti segno a colpi di rivoltella e di bastone. Caddero i due uomini così sopraffatti, ma il Montaigne ebbe il tempo di fissare in viso tre di questi individui. Gli autori del delitto fuggirono portando seco loro un largo bottino ammontante a più di L. 24,000 e si dileguarono senza lasciar traccia. Il Montaigne ed il Lopez furono condotti all'ospedale ove, mercè le cure, poterono riaversi e migliorare. La polizia francese per alcuni giorni non ebbe una linea sicura da seguire, finchè il 26 gennaio accadde in Ventimiglia un fatto che pose l'Autorità sulle traccie dei rapinatori.

Dal treno proveniente dalla Francia, il 26 gennaio 1912, discese alla stazione di Ventimiglia una povera donna, dall'aspetto di contadina, tutta zoppicante, che attirò subito l'attenzione di una guardia di finanza, che sospettando portasse generi di contrabbando, la condusse al posto di perquisizione, operazione che fu eseguita dalla donna a ciò addetta, certa Zama Filomena.

Costei si meravigliò nel trovare la povera contadina in possesso di forte somma e per il contegno poco rassicurante di lei credette di avvertire un brigadiere di finanza il quale a sua volta avvisava la Pubblica Sicurezza. E poichè la Piras Celestina, tale era il nome della donna, aveva asserito che i denari le erano stati affidati da tre giovani sardi con lei discesi a Ventimiglia, furono gli stessi ricercati ed identificati per Nieddu Antonio, Balloi Salvatore e Mureddu Giovanni. La Piras era stata trovata in possesso di L. 8670. Il Mureddu possedeva L. 1414; il Balloi L. 236 ed il Nieddu L. 2300. Interrogati dal Pretore, negarono di aver commesso la rapina a danno del cassiere Montaigne, protestando la loro innocenza. Ma il Montaigne, che dopo essere stato in pericolo di vita per i colpi di rivoltella ricevuti, guarito, potè recarsi in Ventimiglia, e nanti il magistrato dichiarò con tutta franchezza di riconoscere il Nieddu, il Balloi ed il Mureddu come tre dei suoi assalitori.

Finalmente il Nieddu si decise a confessare e raccontò che gli autori della rapina erano stati in cinque e cioè esso Nieddu, Mureddu, Balloi e certi Pireddu Giovanni e Belloni Giovanni Maria, tutti armati chi di rivoltella chi di bastone e che avevano agito dietro istruzioni del Nieddu Pietro, che lavorava nei cantieri Mercier.

In base alle rivelazioni del Nieddu fu spiccato mandato di cattura contro Belloni Giovanni Maria, allora ritornato in Sardegna e che fu tradotto in queste carceri.

In seguito alle informazioni che la pubblica sicurezza italiana potè dare in Francia, furono colà arrestati Pireddu Giovanni, il quale fu condannato ai lavori forzati a vita, e Nieddu Pietro: quest'ultimo, come complice, venne condannato a 20 anni di lavori forzati, e Belloni Giovanni Battista a 10 anni della stessa pena quale ricettatore. La Piras Celestina sempre protestò di non avere concorso nel delitto e di essersi lasciata indurre dai giovani a seguirli fino a Ventimiglia portando una grossa somma, per un certo compenso; e la Camera di Consiglio, ritenendo trattarsi di ricettazione, ne ordinava la scarcerazione, per cui all'udienza odierna compare a piede libero.

Questo l'antefatto dell'importante processo che si iniziò stamane.

32 milioni e mezzo di minor prodotto ferroviario

dal primo luglio al 30 novembre

Roma, 15, notte

I prodotti approssimativi del traffico delle Ferrovie dello Stato nella decade dal 21 al 30 novembre 1914 ammontano a L. 14.743.000, con una diminuzione di L. 333.397,21 rispetto alla stessa decade del precedente esercizio.

I prodotti complessivi del traffico nel periodo dal 1° luglio al 30 novembre 1914 ammontano a L. 221.161.400, con riduzione di lire 32.627.317.

I Cavalieri del Lavoro saranno ricevuti dal Re

Roma, 15, notte.

Stamane, alle ore 10, il Congresso nazionale dei cavalieri del lavoro ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. marchese Cappelli. Si è subito iniziata la trattazione del tema: «Costituzione dell'Associazione dei cavalieri del lavoro». Ha preso la parola il commendatore Giannone, di Napoli, il quale rileva la necessità che i soci appartengano ad una unica categoria e che siano indetti congressi nelle varie città d'Italia. L'ing. Lanari, di Ancona, esprime l'avviso che debbano essere bene specificate le direttive generali cui deve uniformarsi l'Associazione; l'ing. Teleschi, di Torino, vorrebbe che tra gli scopi della costituenda associazione vi fosse quello di provvedere il lavoro agli operai disoccupati. Il senatore Rossi, sindaco di Torino, pure plaudendo ai propositi umanitari del precedente oratore, osserva che non è possibile trasformare l'associazione dei cavalieri del lavoro in un'associazione per la lotta contro la disoccupazione. Dopo ampia discussione, alla quale prendono parte numerosi congressisti, viene dichiarata costituita l'associazione dei cavalieri del lavoro con sede in Roma.

In fine di seduta il marchese Cappelli comunica che il Re riceverà domani tutti i cavalieri del lavoro intervenuti al Congresso.

Il successo di "Sullivan,,

di Costantino Lombardo

Milano, 15, notte.

Non succede troppo spesso di uscire da una prima rappresentazione di operetta italiana a cuor contento. Ma stasera abbiamo ascoltato e giudicato una nuova manifestazione dell'ingegno italiano e un tentativo nobile, vigoroso, elegante, signorile. *Sullivan*, operetta in tre atti di Costantino Lombardo, che ha ottenuto il pieno consenso del pubblico foltissimo che affollava il Fossati. Questa operetta riprende il motivo della commedia nota di Melesville. Sullivan è l'attore principale del Drury Lane, che innamorato della figlia del ricco Yenklus, è riamato da lei; pur di non venir meno alla parola data al genitore della sua romantica spasimante si finge ubbriaco e dissoluto perchè la poetica fantasia che la bella fanciulla ha concepito su di lui si muti in un disgusto.

Naturalmente l'inganno si scopre, e Sullivan può sposare la meravigliosa regina del suo pensiero. La musica, squisitamente italiana, ha avuto una suggestione facile e persuasiva. L'operetta è concepita e svolta con abilità. E' di facile vena; non si indugia in effetti volgari. Vi furono tre chiamate al primo atto, otto o nove al secondo, e molte al terzo. Si ebbero applausi a scena aperta, si è dovuto bissare il finale del secondo atto. E' stato un successo caloroso, vibrante, dovuto anche all'interpretazione. Lo stesso autore, Costantino Lombardi, dirigeva l'orchestra.

Uno spazzino dell'Ammazzatoio di Savona

ucciso a coltellate

Savona, 15, notte.

Stasera un orribile delitto è stato compiuto nella nostra città, e più precisamente nei pressi dell'Ammazzatoio. Un povero vecchio sessantaseienne, certo Testa Giacomo, occupato in qualità di spazzino nel locale stesso, venne ucciso a colpi di coltello. Dalle prime indagini pare assodato che il delitto abbia origine in vecchi rancori e che il Testa sia stato atteso nell'andito attiguo all'Ammazzatoio e barbaramente ucciso. La morte fu quasi repentina. Nessuno dei vicini intese grida di sorta.

L'Autorità sta ora procedendo ad attive indagini. E' stato arrestato certo Dalmonte, di anni 60, stalliere presso l'Ammazzatoio. Interrogato, sarebbe incorso in diverse contraddizioni; fra l'altro narrò che due individui a lui sconosciuti lo avrebbero pregato di chiamargli il Testa avendo da parlargli. Vide poco dopo gli stessi individui afferrare il Testa e colpirlo con coltellate. Egli, sempre alla prima narrazione, avrebbe tentato di difendere il vecchio, ma impauritosi si sarebbe rinchiuso in una stalla. Poco dopo sarebbe tornato sul posto e avrebbe visto il Testa immerso nel sangue già cadavere. Egli, essendosi macchiato le mani di sangue, si sarebbe recato nella sua abitazione per lavarsi le mani affinchè non venisse sospettato del delitto. E' stato rinchiuso in caserma e domani sarà lungamente interrogato.

Una strana rapina a Dronero

Cuneo, 15, notte

Si ha da Dronero: Ieri sera verso il tocco, tale Bellardi percorreva via Giovanni Giolitti per rincasare. Ad un tratto si imbattè in due individui che si offrirono di accompagnarlo fino al fienile che gli serve di ricovero. Quando vi giunsero, i due chiesero al Bellardi ospitalità per la notte. Il Bellardi la concesse e vinto dal sonno si addormentò. I due, appena lo sentirono russare, lo perquisirono minutamente. Il Bellardi si destò, volle gridare, ma una mano robusta gli turò la bocca impedendogli di articolar parola. I due rapinatori tolsero al Bellardi il portafoglio con 125 lire. Per intimorirlo lo percossero e gli mostrarono un lungo coltello minacciandolo di morte se avesse denunciato la rapina. Quindi i due messeri fuggirono. Il povero derubato, quando fu giorno, denunciò il fatto ai carabinieri che sulla scorta delle indicazioni avute poterono trarre in arresto i due colpevoli. Sono tali Taleseno Giuseppe e Borigi, residenti a Dronero. Il fatto ha impressionato la popolazione.

Fermento nei ferrovieri

Novara, 15, notte.

Essendo il nostro Deposito del personale viaggiante delle Ferrovie di Stato, stato passato dalla 1ª alla 2ª categoria, la Direzione compartimentale di Torino ha traslocato a diverse sedi da Novara, ben cinquanta ferrovieri colle loro famiglie. Un vivo fermento serpeggia nei ferrovieri, i quali invocano una revoca del provvedimento. All'uopo si interessano il cav. Vergerio, ispettore-capo delle Ferrovie di Stato, ed il sindaco di Novara on. Giulietti.

Parziale congedo di marinai della classe 1889

Roma, 15, notte.

Il Ministero della Marina dispone che con la data del 20 corrente sia iniziato il rinvio in congedo illimitato dei militari richiamati ascritti alla classe 1889, esclusi tutti i sottufficiali e tutti i sotto-capi, nonchè i comuni appartenenti alla mobilitazione semaforica e alle altre specialità nominative. Ai militari esclusi dal rinvio saranno corrisposti i soprassoldi stabiliti nel regio decreto N. 1340, in data 29 novembre 1914, a datare dal giorno 20 corrente mese.

I falsi al distretto militare

Non si tratterebbe che di due o tre casi

Roma, 15, notte

L'*Idea Nazionale*, a proposito dei falsi al Distretto Militare, dice che si tratterebbe di alcuni falsi moduli, mediante cui due o tre giovani si sarebbero sottratti alla leva militare. «Da fonte autorevole — aggiunge l'*Idea Nazionale* — sappiamo che lo scandalo è in proporzioni molto ridotte. I vergognosi tentativi sarebbero due o tre, e sarebbero stati scoperti prima di essere utilizzati e ottenere l'esito sperato».

Guglielmo Marconi

Francesco Ruffini e l'on. Ferrero di Cambiano tra i nuovi senatori

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* dice che si annunzia per gennaio una infornata di senatori che comprenderebbe circa 25 personalità. Oggi si facevano alla Camera i nomi di Guglielmo Marconi, Francesco Ruffini e Nino Tamassia. Avrà anche certamente il laticlavio l'on. Ferrero di Cambiano. Fra i probabili senatori ex-deputati vi sarebbero gli onorevoli Muratori e Mezzanotte.

La sentenza nel processo Calda-"Resto del Carlino,,

Bologna, 15, notte.

Si è avuta la sentenza nel processo Calda-*Resto del Carlino*. L'on. Calda è stato condannato alle spese per il 1.o, 3.o e 4.o capo di imputazione, essendo stata raggiunta per tali capi la prova dei fatti. Per il secondo capo di imputazione è stata riconosciuta la sola ingiuria, e per questo reato il gerente del giornale è stato condannato a 250 lire di multa. Le spese sono da sopportarsi per metà dal Calda e per metà dal *Resto del Carlino*.

Nuovi fogli di carta da bollo

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale vengono istituiti nuovi fogli di carta da bollo filigranata di ordinaria dimensione. I nuovi fogli sono del tutto uguali a quelli in corso, solamente la dicitura «Aumento del 2 0/0» viene sostituita con un nuovo bollo circolare, su cui sarà scritto l'invito bollo circolare su cui sarà scritto l'indecreto-legge.

La media dei cambi

Roma, 15, notte

Parigi: denaro 102 11, lettera 102 1/2 — Londra: denaro 25 61 1/2, lettera 25 72 1/2 — Berlino: denaro 116 05, lettera 116 52 — Vienna: denaro 91 50, lettera 92 72 — New York: denaro 5 31, lettera 5 36 — Buenos Aires: denaro 2 26 1/2, lettera 2 28 1/2 — Svizzera: denaro 106 16, lettera 106 51.

Cambio oro: denaro 105 37, lettera 105 81 — Cambio medio ufficiale dal 16 al 18 corrente: franchi 102 ..., sterline 25 68 1/2, marchi 116 28 1/2, corone 92 11 1/2, dollari 5 29; pesos carta 2 27 1/2, lire oro 105 67.

Borsa di Parigi

PARIGI, 15 — Rendita Francese 3 0/0, perpetua 72 15 — Rendita Francese 3 1/2, 91 — Lombarde 178 — Banca Parigi 1050 — Tunisina 300 — Egiziane 88 10 — Spagnola 82 — Suez 3950 — Russa (1906), 92 50 — Russa (1909), 85 75 — Rio Tinto 1485 — Lavatori Turca 1035 — Nord Espagne 355 — Saragozza 380 — Rio Tinto 1485 — Thomson 1880 — Rodesiane 120 50 — De Beers 265 — Gold Fields 26 25.

Cambio Italia da 96 a 100.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fusco Giovanni, gerente.